



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVII N. 12 - 30 marzo 2023

XIX CONGRESSO NAZIONALE DELLA CGIL

Landini si sdraia sulla linea riformista e pacifista del papa e promuove l'unità della "sinistra" borghese

"La centralità della persona", non dei lavoratori, è la nuova "bussola" della CGIL. Il leader della CGIL offre la tribuna congressuale alla premier neofascista Meloni che propaganda la linea antipopolare e antisindacale del governo. La sinistra sindacale esce dalla sala cantando "Bella ciao"

CONTINUIAMO A LAVORARE NELLA CGIL PERSEGUENDO L'OBIETTIVO STRATEGICO DEL SINDACATO UNICO

PAG. 2

LA CONTRORIFORMA DEL FISCO FAVORISCE I RICCHI BORGHESI E I CAPITALISTI

*Abolita la progressività della tassazione. Premio agli evasori. La flat tax è l'obiettivo dichiarato
ESENTARE DALL'IRPEF I REDDITI FINO A 28 MILA EURO*

PAG. 3



Ode a Mao

di Ugo - Genova

PAG. 11

I SENATORI NEOFASCISTI SI OPPONGONO AL RICONOSCIMENTO DELLE BIMBE E DEI BIMBI NATI IN FAMIGLIE OMOSESSUALI

Nel frattempo il governo reazionario impedisce la registrazione, nell'atto di nascita, dei bambini nati da coppie dello stesso sesso

PAG. 5

Corrispondenza dalla Francia

TOCCARE LE PENSIONI VUOL DIRE IL MASSACRO DELLA PREVIDENZA

di Hélène - Aire sur l'Adour (Francia)

PAG. 13

Militarizzazione delle scuole:
"Libro e moschetto balilla perfetto"

A PISA "OPEN DAY" DELLE FORZE ARMATE PER LE ELEMENTARI

PAG. 8

Per imporre la sua linea al vertice di 3-i Spa

Manager nominato da Meloni copia Mussolini

Anastasio costretto a dimettersi, dopo le proteste

PAG. 8

I PRECARI APPREZZANO LA PRESENZA E LA SOLIDARIETÀ DEL PMLI

Ancora mobilitazioni per la sanità pubblica e per la difesa del posto di lavoro in Molise

La Dg di Asream chiude la porta in faccia ai precari Oss in lotta: "nessuna possibilità" di stabilizzazione. Reintegrato il dott. Vigliardi a Isernia. Intanto un anziano muore nei pressi del pronto soccorso del Venziale a causa della mancanza di personale e ambulanze

PAG. 11

PRESIDIO AL PORTO DI CATANIA PER CONDANNARE LA STRAGE DI STATO DEI MIGRANTI A CUTRO

Chieste le dimissioni di Piantedosi e Salvini. Intervento del PMLI in assemblea per attaccare il governo, il capitalismo e l'imperialismo

PAG. 10

LOMBARDIA

Fontana presenta una giunta totalmente priva di legittimazione popolare

Vicepresidenza ad Alparone di FdI che è anche assessore al Bilancio. Un valzer di poltrone fa rientrare in Consiglio lo screditato ex assessore Gallera

PAG. 10



**SABATO 25 MARZO
MANIFESTAZIONE NAZIONALE
IN DIFESA DELLA GKN
A FIRENZE ORE 14
VIALE GUIDONI ANG. VIA FORLANINI**



XIX CONGRESSO NAZIONALE DELLA CGIL

Landini si sdraia sulla linea riformista e pacifista del papa e promuove l'unità della "sinistra" borghese

“La centralità della persona”, non dei lavoratori, è la nuova “bussola” della CGIL. Il leader della CGIL offre la tribuna congressuale alla premier neofascista Meloni che propaganda la linea antipopolare e antisindacale del governo. La sinistra sindacale esce dalla sala cantando “Bella ciao”

CONTINUIAMO A LAVORARE NELLA CGIL PERSEGUENDO L'OBIETTIVO STRATEGICO DEL SINDACATO UNICO

Un congresso in perfetta continuità con la linea adottata dal gruppo dirigente della Cgil negli ultimi anni. Nonostante la stragrande maggioranza dei mezzi d'informazione abbiano tentato di dare un'immagine di Landini e del più grande sindacato italiano come di una forza posta a difesa dei lavoratori e dei settori più deboli della società, di una organizzazione di “duri e puri” in prima fila nell'opposizione al governo neofascista della Meloni, di baluardo dell'antifascismo, tutta questa narrazione nei quattro giorni di lavori congressuali è stata completamente sconsigliata.

Sia la relazione di Landini, e gli interventi degli altri dirigenti, sia le iniziative per così dire “collaterali” ma di grande significato politico, come i dibattiti, gli invitati e i contributi esterni, organizzati spesso come un salotto televisivo, hanno bene evidenziato quanto gli slogan altisonanti e che all'apparenza richiamano al cambiamento (“cambiare sistema economico e sociale”, “cambio di paradigma”, “cambiare il mondo del lavoro”), in realtà nascondono vecchie ricette riformiste che non mettono mai in discussione il sistema capitalistico.

Il segretario uscente non ha detto niente di nuovo proponendo, aggiornandole alla stretta attuale, la linea, i riferimenti, le proposte già illustrate nel documento congressuale di maggioranza “il lavoro crea il futuro” e nei suoi interventi ai congressi delle categorie e in particolare a quello dei metalmeccanici della Fiom. Landini parte dalla strage di stato dei migranti a Cutro e, pur non usando questa definizione, chiede l'abolizione della Bossi-Fini e dei “decreti sicurezza” di Salvini, illudendo la platea che il governo Meloni fosse nel mirino del suo intervento. Cosa che, come vedremo, non avverrà.

Riformismo, interclassismo, pacifismo e fraternità cattolica

Dopo le premesse si addentra nelle questioni più generali, affermando che: “vogliamo superare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo”. Ma non si tratta di un richiamo al marxismo, che considera questo obiettivo raggiungibile con l'abbattimento del capitalismo. Come spie-

ga subito dopo attraverso un linguaggio ecumenico che in parte si richiama al primo socialismo utopistico e in parte a papa Bergoglio, perché (come Cgil) “crediamo nella fraternità quale principio che consente a tutte le persone di avere uguali diritti e doveri, di essere diverse, di godere tutti della giustizia sociale” e perché “Noi abbiamo l'ambizione, qui ed ora, di parlare al Paese e di offrire un progetto riformatore di cui le persone siano i soggetti protagonisti con tutte le loro sempre più ricche diversità.”

Riformismo, interclassismo, pacifismo e fraternità cattolica permeano tutta la sua relazione. Con questo Congresso, continua Landini, “avanziamo una proposta di modello sindacale e di relazioni industriali fondato sulla democrazia, la rappresentanza e la contrattazione, rafforzata da un sostegno legislativo coerente con i principi della nostra Costituzione”. E ancora: “Coniugare la capacità competitiva dell'impresa con il miglioramento delle condizioni di lavoro e della professionalità delle lavoratrici e dei lavoratori significa sperimentare spazi di coodeterminazione”.

Per coerenza con la Costituzione si riferisce all'articolo 39, che prevede il riconoscimento giuridico dei sindacati, e al 46 che recita: “Ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende.” Due articoli, mai attuati, che prefigurano un sindacato istituzionale e la collaborazione corporativistica di matrice fascista.

È questo il “nuovo” modello sindacale di Landini, come si evince anche da un altro passaggio dove spiega che la Cgil propone “una idea dell'impresa come sistema nel quale tutti i soggetti possono essere parte attiva e protagonisti. Contrapporre il sindacato conflittuale al sindacato partecipativo come modelli antitetici non ha alcun senso.... il punto chiave delle relazioni sindacali è riconoscere che l'impresa è un sistema sociale complesso nel quale convivono diversi punti di vista, diverse soggettività e che la contrattazione è lo strumento per la mediazione e la possibile definizione di punti di equilibrio e di avanzamento”.

“Centralità della persona”

Quindi è chiaro che per Landini il “suo” sindacato non ha come obiettivo primario quello di rappresentare gli interessi dei lavoratori nel conflitto tra capitale e lavoro, ma quello di esserne il mediatore, un soggetto sociale che cerca di trovare l'armonia tra gli interessi di classe contrapposti. La conseguenza logica a questo modello è che i lavoratori non sono più al centro bensì, come dice Landini, è la persona: “La bussola è proprio la centralità della persona e dei diritti per disegnare un nuovo modello sociale, con una unità del mondo del lavoro e sindacale che si costruisce dal basso”.

Un concetto ribadito anche nell'incontro con il Papa, a cui è dedicato un intero capitolo della relazione, e questo fa già capire quanto Landini faccia propria la linea riformista e pacifista di Bergoglio. “Nelle encicliche *Laudato Si'* e *Fratelli Tutti* sono presenti contenuti di grande importanza” ribadisce Landini, “È la centralità della persona, dei suoi diritti, il fulcro di un cambiamento della società” e, ripetendo le stesse parole del Papa, “continueremo ad essere instancabilmente costruttori di pace proprio perché noi, la CGIL, non siamo mai stati e non saremo mai indifferenti”.

Poggiando su queste basi la Cgil assume una posizione ambigua sulla guerra in Ucraina dove, pur condannando l'invasione russa, con il suo imbecille pacifismo sposa la tesi del “mondo multipolare” e rinuncia a qualsiasi critica dell'imperialismo neozarista, ma anche di quello Usa e del socialimperialismo cinese, mentre per quello europeo si auspica addirittura che assuma un protagonismo maggiore, riproponendo l'illusoria tesi che la UE, unione di Paesi imperialisti, possa assumere un ruolo che tuteli la pace e perfino i diritti dei lavoratori europei.

Riunire la “sinistra” borghese

Sui temi strettamente legati all'Italia Landini si sofferma sulle elezioni e l'astensionismo, un fatto quest'ultimo, che nemmeno lui può più ignorare. Un dato incontrovertibile che certifica il distacco tra le masse popolari (non

a caso sono quelle che hanno disertato le urne) e l'impossibilità e l'inutilità delle istituzioni borghesi di dare risposte alle loro istanze. Ma viene utilizzato dal segretario della Cgil per promuovere l'unità della sinistra borghese, per sostituire al più presto l'attuale governo della destra. Una banale riproposizione di “alternanza” e di “fronte progressista” che a più riprese ha prodotto governi di “centro-sinistra” perfettamente in continuità con le politiche filopadronali, antipopolari e di lacrime e sangue dei governi di “centro-destra”.

A tal proposito durante il congresso è stato organizzato un incontro con Schleim, Conte, Fratoianni e Calenda, officianti Landini. Un “salotto” che, al di là dell'esito del confronto, ha cercato di dare una patente di oppositori al governo e di sostenitori dei lavoratori a leader di partiti che sono stati al governo con Renzi, Draghi, Berlusconi e Salvini e ne hanno condiviso le loro politiche di macelleria sociale, tagli alla spesa pubblica e attacco ai diritti dei lavoratori.

Per quando riguarda l'attuale governo Landini non lesina critiche ai provvedimenti presi dall'esecutivo. Dalla “riforma” del fisco, all'autonomia differenziata, alla politica anti migranti, all'abolizione del reddito di cittadinanza, alla *flat tax* ancora più estesa per gli autonomi, ai mancati interventi per mitigare l'effetto dell'inflazione compreso quello per sostenere i contratti pubblici, ai tagli alla sanità e alla scuola. Ma la critica principale è quella di non aver coinvolto i sindacati confederali nelle decisioni, mentre non c'è nessuna denuncia del carattere neofascista del governo e delle sue peculiarità rispetto ai precedenti.

Legittimazione del governo neofascista

Nel primo giorno di congresso è stato presentato il manifesto dei sindacati antifascisti a cui hanno aderito una cinquantina di organizzazioni. Iniziativa potenzialmente lodevole che però viene smiuita e svuotata di significato quando ci si limita a una critica a livello generico e poi nel concreto si dà piena autorevolezza al governo Meloni. Come è stato detto dal palco della grande manifestazione antifascista del 4 marzo a Firenze (dove era presente anche Landini), oggi non

bisogna guardare soltanto a Forza Nuova o CasaPound, perché i fascisti sono al governo con Fratelli d'Italia.

Avere invitato la Meloni è stato un fatto gravissimo. Non regge la tesi che in quanto presidente del Consiglio l'invito è quasi obbligatorio e che la Cgil si deve confrontare con l'esecutivo in carica. Una cosa è dover trattare con il governo, un'altra è mettere a disposizione la tribuna congressuale alla premier neofascista per difendere e propagandare la linea antipopolare e antisindacale del governo. Pur di avere il proprio riconoscimento, Landini ha voluto far capire platealmente che la Cgil non ha nessuna preclusione verso di esso.

Alla fine però ha giovato solo alla Meloni, dipinta dai mass media come “coraggiosa” ad andare nella “tana del lupo”, mettendo in difficoltà i delegati presenti, indecisi se fischiare e contestare, magari facendo passare da vittima il capo del governo, oppure ascoltare in silenzio educatamente, ma dando l'impressione che l'ospite sia gradito e rispettato. Le contestazioni non sono comunque mancate. Al suo arrivo al palacongressi di Rimini un gruppo di delegati l'aspettava con striscioni e peluche, in riferimento ai morti di Cutro, tra cui tanti bambini, e alle responsabilità del governo.

Nella sala la Meloni è stata accolta dal canto di “Bella ciao” mentre la sinistra sindacale, come annunciato, ha abbandonato la sala. Sono usciti fuori una quarantina di delegati, qualcuno di loro ha mostrato il pugno chiuso alla premier. Meloni ha rilanciato il nazionalismo e l'unità nazionale, aprendo la porta al confronto con i sindacati. Landini nella sua replica finale ha criticato di nuovo le misure del governo, ribadito le rivendicazioni della Cgil, ma si è detto soddisfatto dei contributi portati dai partiti e dal capo del governo.

Serve un sindacato unitario veramente nuovo

A proposito di rivendicazioni, non abbiamo approfondito l'argomento perché queste, seppur in parte condivisibili, hanno soltanto una valenza strumentale. Se il modello sindacale è quello disegnato da Landini, ovvero concertazione, la persona al centro, ricerca dell'armonia tra sfrutta-

ti e sfruttatori, collaborazione nelle aziende, sindacato istituzionale, richiamare alla lotta al precariato, alla sicurezza sul lavoro, ad un fisco più equo, a una pensione dignitosa, ad aumenti salariali, appare un esercizio verbale fino a se stesso che non ha alcun riscontro nella pratica.

Non lo diciamo per partito preso, ma perché l'attualità sta lì a dimostrarcelo. In paesi europei importanti come Francia e Regno Unito imponenti mobilitazioni che vedono in prima fila i sindacati, i lavoratori e gli studenti stanno dando filo da torcere ai rispettivi governi per bloccare l'attacco alle conquiste dei lavoratori, alle pensioni, al diritto di sciopero, rivendicando con forza salari più alti per contrastare l'inflazione. In Italia i sindacati confederali rimangono immobili, a elemosinare continuamente di essere ascoltati e ricevuti dal governo mentre nel nostro Paese ci sono milioni di lavoratori precari, la previdenza è diventata in pochi anni la peggiore del continente, il diritto universale alla cura è diventata una chimera e i salari e le pensioni sono tagliati dal caro vita, nonostante siano già tra i più bassi d'Europa.

La riconferma di Landini (94% dei voti) e della sua linea, completamente appiattita su quella riformista e pacifista di papa Bergoglio, non promettono niente di buono per i lavoratori. La concertazione e la collaborazione con il governo, anche con quello neofascista della Meloni, sembrano per il momento assicurate. Noi marxisti-leninisti continueremo a lavorare dentro la Cgil con l'obiettivo di allargare la sinistra sindacale, adesso raccolta attorno al documento congressuale “le radici del sindacato”. Lo faremo con lealtà e spirito unitario, e invitiamo le varie anime dell'Area a fare altrettanto.

Il nostro obiettivo strategico rimane però la creazione di un sindacato unico di tutte le lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati, sganciato dalle compatibilità capitalistiche e dalla concertazione, basato sulla democrazia diretta e sul protagonismo dei lavoratori. Un progetto che inevitabilmente richiede lo scioglimento dei sindacati confederali Cgil-Cisl-Uil ormai compromessi fino al collo con il governo, le istituzioni borghesi e il padronato, e il superamento della miriade di sigle del sindacalismo di base che non sono riuscite a creare una valida e credibile alternativa.

LA CONTRORIFORMA DEL FISCO FAVORISCE I RICCHI BORGHESI E I CAPITALISTI

Abolita la progressività della tassazione. Premio agli evasori. La flat tax è l'obiettivo dichiarato
ESENTARE DALL'IRPEF I REDDITI FINO A 28 MILA EURO

Il 16 marzo, contestualmente all'autonomia differenziata e al ponte sullo stretto di Messina, il Consiglio dei ministri ha approvato la Delega sulla riforma fiscale, un provvedimento che la neofascista Meloni non ha esitato a definire "una riforma epocale, strutturale e organica: una rivoluzione attesa da 50 anni con importanti novità a favore di cittadini, famiglie e imprese. Con il nuovo Fisco delineiamo una nuova idea di Italia, vicina alle esigenze dei contribuenti e attrattiva per le aziende".

E non a caso, tra i beneficiari di questa "riforma epocale", la leader di Fdi non ha citato i lavoratori e i pensionati. Questa controriforma fiscale, infatti, è tagliata su misura per le imprese, le partite Iva e i professionisti, gli evasori fiscali, i ricchi borghesi e i capitalisti, ossia i ceti "produttivi" e le classi sociali che costituiscono il bacino elettorale e di riferimento del suo governo neofascista. Perché prima ancora delle tante specifiche misure a loro favore - dalla flat tax alla riduzione dell'imposta sulle società (Ires), dall'abolizione dell'imposta regionale sulle attività produttive (Irap) al concordato preventivo - è la filosofia stessa di questo provvedimento, ispirata al motto classista meloniano "non disturbare chi vuole fare", che rovescia completamente il senso dell'imposizione fiscale da parte dello Stato, che è vista come un male in sé e non come strumento indispensabile per finanziare lo Stato sociale riducendo le disuguaglianze attraverso la progressività. Mentre chi "crea il lavoro e la ricchezza", sempre secondo questa concezione, sono gli autonomi, i professionisti e i capitalisti, che rischiano in proprio e quindi vanno lasciati in pace il più possibile ad aumentare il Pil, che poi andrà a beneficio di tutti, lavoratori dipendenti compresi. Da qui anche l'idea che lo Stato deve fare un passo indietro, non deve scovare e punire i renitenti e gli evasori, ma deve al contrario trattarli in guanti bianchi, con condoni e agevolazioni di ogni tipo, perché come ha sottolineato il viceministro all'Economia Maurizio Leo di Fdi, estensore della controriforma, "i sistemi premiali sono più efficaci di quelli punitivi".

La riduzione delle aliquote favorisce i redditi medio-alti

Trattandosi di una legge delega non contiene misure dettagliate ma solo enunciazioni di principio, linee guida e obiettivi da raggiungere, e solo su questi il parlamento può pronunciarsi. Dopodiché entro due anni il governo varerà dei decreti attuativi con le misure concrete sui quali il parlamen-

to potrà esprimere solo un parere consultivo. Ma già da ora la strada è tracciata e gli obiettivi che il governo si propone sono chiarissimi.

A cominciare dall'Irpef, l'imposta sui redditi delle persone fisiche, che secondo l'articolo 53 della Costituzione dovrebbe essere improntata "a criteri di progressività", e che invece il governo vuole sostituire entro 5 anni con la flat tax per tutti, la tassa piatta che attualmente è applicata con un'aliquota del 15% a partite Iva e professionisti con ricavi fino a 85 mila euro. Con un passaggio intermedio, da approvare entro due anni, che prevede la riduzione delle aliquote fiscali dalle attuali 4 a 3, e con l'estensione della flat tax incrementale anche ai lavoratori dipendenti (l'imposta sostitutiva agevolata sugli incrementi di reddito intesa a premiare il "merito").

Le aliquote Irpef erano già state diminuite da 5 a 4 da Draghi con la legge di Bilancio approvata nel 2021, che aveva già portato ad una riduzione della progressività concentrando tutte le risorse stanziati sui redditi medio-alti. Il governo Meloni si muove dunque sulla sua scia, riducendo ulteriormente la progressività. Tant'è che Marattin (IV) e il leader del "Terzo polo" Calenda hanno subito appoggiato la misura perché "è copiata da Draghi".

Le ipotesi in campo sono tre, con l'accorpamento per tutte dei primi due scaglioni di reddito fino a 28 mila euro, con aliquota 23%, e in due casi anche la riduzione dell'aliquota dello scaglione da 28 fino a 50 mila euro, che scenderebbe dall'attuale 35% al 33% o al 28%. Per un costo complessivo che può variare dai 5 ai 10 miliardi. L'ulteriore riduzione degli scaglioni sarà anche stavolta, manco a dirlo, a vantaggio soprattutto dei redditi medio alti, tant'è che l'Associazione dei commercialisti ha calcolato che a seconda delle tre ipotesi i redditi fino a 20 mila euro possono guadagnare al massimo 100 euro o persino perdere fino a 150 euro. Mentre per le fasce alte fino e oltre i 50 mila euro il beneficio è sempre assicurato, e va da un minimo di 260 euro a un massimo di 1.150 euro.

La flat tax distruggerà lo "Stato sociale"

Secondo il governo le risorse necessarie saranno trovate disboscando la giungla delle detrazioni e deduzioni, arrivate a circa 600 per un totale di 125 miliardi, senza toccare quelle per le spese sanitarie, scolastiche, gli interessi sui mutui ecc. Ma ciò non toglie, come ha fatto notare l'economista Carlo Cottarelli, che intanto si è premunito di inserire una clausola "secondo la quale, nel caso servano risorse aggiuntive, queste potranno essere defi-



Napoli 5 novembre 2022. Manifestazione per il lavoro, contro la disoccupazione e il caro vita

nite (per esempio con tagli di spesa) anche attraverso altri decreti legislativi del cui contenuto non si sa nulla". Decreti che il governo potrà adottare senza l'approvazione del parlamento.

Va considerato inoltre il fatto che l'Irpef, per quanto riguarda i contribuenti più abbienti, comprende ormai una parte sempre più ridotta dei redditi percepiti, che negli anni sono stati sottratti alla tassazione progressiva per essere tassati con imposte sostitutive agevolate, come rendite da capitale d'impresa, rendite finanziarie, da affitti ecc., e che invece di invertire questa tendenza la Delega fiscale la incrementa, introducendo per esempio la cedolare secca anche per gli affitti di immobili commerciali e un'altra imposta sostitutiva sui rendimenti finanziari delle casse di previdenza.

La flat tax completerebbe l'opera cancellando la progressività del tutto, e facendo pagare ad un lavoratore dipendente o un pensionato la stessa aliquota di un manager, un professionista o un padrone d'azienda, il che è palesemente anticostituzionale, oltre che sfacciatamente iniquo. Il governo sostiene che la progressività verrebbe assicurata da un sistema di detrazioni decrescenti al crescere del reddito. Ma a parte il fatto che lavoratori e pensionati a basso reddito avrebbero poco o punto vantaggio dalla flat tax, i cui benefici andrebbero invece tutti ai redditi medi e alti, per i quali l'aliquota del 15%, anche con zero detrazioni, andrebbe ad abbattere di due o tre volte l'Irpef, come ha sottolineato il quotidiano dei vescovi *Avvenire* "questo gioco di deduzioni rappresenta pur sempre una 'correzione' rispetto a un sistema che non sarebbe più costitutivamente informato alla progressività e che, oggettivamente, premierebbe in maniera proporzionalmente maggiore i redditi più alti".

In ogni caso ciò non risolverebbe il problema dei mancati introiti fiscali dovuti alla flat tax, calcolabili in decine di miliardi. Il governo sostiene che la tassa piatta si finanzierebbe "da sola", perché renderebbe non

conveniente evadere e farebbe emergere il nero allargando la base imponibile, ma ciò è tutto da dimostrare, per un paese come il nostro caratterizzato da un'evasione cronica di oltre 100 miliardi l'anno, per i tre quarti attribuibile al lavoro autonomo, e dove il 90% delle imposte sono pagate da lavoratori dipendenti e pensionati. È molto più probabile invece, anzi certo, che finirebbe per essere compromesso il finanziamento dei beni pubblici essenziali, come la sanità, l'istruzione, gli investimenti pubblici, i servizi sociali e assistenziali, la tutela del patrimonio culturale e dell'ambiente, e così via. Non per nulla la flat tax ce l'hanno solo una manciata di paesi dell'Est Europa, come Russia, Estonia, Romania, Bosnia-Erzegovina, Bielorussia, Bulgaria, Ucraina e Ungheria, dove peraltro lo "Stato sociale" è di una decina di punti di Pil inferiore al nostro.

Giù le tasse alle imprese e altri condoni agli evasori, anche penali

Per le imprese ci sono poi i due ricchi regali già promessi da Meloni al padronato in campagna elettorale, la riduzione dell'Ires e la cancellazione dell'Irap. L'imposta sulle società verrà ridotta dal 24% al 15% per quelle imprese che destineranno una parte del reddito in investimenti o nuova occupazione, con due anni di tempo per effettuarli, mentre lo sconto partirà da subito. Facile immaginare che all'impresa basterà comprare qualche macchina nuova per ottenere i benefici, visto che l'aumento di occupazione è solo facoltativo. Quanto all'Irap, che finanzia la sanità per 17 miliardi, la Delega parla di revisione "organica" volta all'abrogazione del tributo, con il taglio immediato per 650 mila società di persone. Per le altre imprese è prevista l'istituzione di una sovrainposta Ires per "garantire" - assicura il governo - il finanziamento del sistema sani-

tario.

Come se fossero troppo pochi i 12 condoni concessi nella legge di Bilancio, il governo ne escogita altri e vi aggiunge pure tutta una sfilza di agevolazioni fiscali e anche penali all'insegna del motto "fisco amico" coniato da Leo e della "pace sociale" cara a Salvini e Giorgetti. Per cominciare c'è il concordato preventivo biennale per le piccole e medie imprese, quelle dove secondo le statistiche si annida il 70% di evasione. L'impresa concorda con il fisco l'ammontare delle tasse e per due anni è al riparo dagli accertamenti. E per tutte le altre imprese c'è l'estensione della *Cooperative compliance* (adempimento collaborativo volontario), attualmente riservata solo alle grandi imprese sopra il miliardo di fatturato che hanno tenuto comportamenti non dolosi e lo comunicano tempestivamente all'erario, che mette al riparo da sanzioni anche di natura penale.

"Con l'istituzione del concordato preventivo biennale e il rafforzamento dell'adempimento collaborativo si riscrivono le regole della lotta all'evasione fiscale che diventa preventiva e non più repressiva", ha spiegato il viceministro Leo. "Aderirà solo chi pensa di poter pagare, in questo modo, meno tasse del dovuto. Una vera resa di fronte all'evasione", ha commentato invece Cottarelli. Di sicuro sembra un sistema tagliato su misura per far pagare meno tasse ai clienti del ricco studio romano del commercialista Maurizio Leo.

Si va poi verso il superamento del sistema dell'iscrizione a ruolo e delle cartelle esattoriali, con il pagamento in 120 rate (10 anni), e in caso di mora c'è anche la riduzione delle sanzioni, perché secondo Leo "attualmente raggiungono livelli intollerabili". Ma la vera ciliegina sulla ricca torta per gli evasori è un vero e proprio condono penale, con l'alleggerimento delle sanzioni penali per dichiarazione infedele, e addirittura la non applicabilità se il contribuente paga prima del processo. Il giudice deve tenere infatti conto di eventuali accordi raggiunti in sede

amministrativa o giudiziale che implicano "l'irrelevanza del fatto ai fini penali". Insomma, il messaggio è: si può evadere anche fraudolentemente, tanto si è sempre in tempo a pagare dopo ed evitare il processo se si viene beccati. E c'è pure la legalizzazione dell'evasione "di necessità", ovvero la non punibilità per omesso versamento "per fatti che non sono imputabili al soggetto inadempiente", qualunque cosa questa formula voglia dire.

Unire le forze contro la controriforma fiscale del governo neofascista

Dopo l'incontro del 13 marzo a Palazzo Chigi, dove si son visti presentare per sommi capi da Leo e Giorgetti questa Delega fiscale tanto preconfezionata quanto indigeribile, incontro "non andato bene né sul merito né sul metodo" per la vice segretaria Cgil Gianna Fracassi, le tre confederazioni sindacali hanno annunciato di voler valutare "iniziative di mobilitazione"; che per Landini, almeno prima del Congresso, non escludevano lo sciopero, mentre dopo la sua rielezione già dice che ci vuole prima "un percorso" e che "la stessa legge delega ha due anni di tempo per la sua applicazione". Per non dire del leader della Cisl, Sbarra, per il quale occorre evitare "fughe in avanti su ipotesi di sciopero impegnano solo chi le fa" e preferisce il "dialogo sociale" col governo.

È più che mai necessario e urgente invece che tutti gli anticapitalisti e tutte le forze sindacali e parlamentari di opposizione, si uniscano per combattere e affossare con gli scioperi e le lotte nelle piazze e in parlamento questo iniquo, classista e pericoloso provvedimento del governo neofascista Meloni, che mira solo a premiare i ricchi, i capitalisti e gli evasori e a smantellare e privatizzare la sanità, la scuola e tutti i servizi pubblici.

La piattaforma di lotta deve comprendere almeno queste rivendicazioni basilari sancite nel Nuovo Programma d'Azione del PML: estensione dall'Irpef per i redditi fino a 28 mila euro annui indicizzati. Colpire l'evasione, erosione ed elusione fiscale e combattere l'iniquità fiscale attraverso l'abolizione dei regimi fiscali sostitutivi, l'inclusione di tutti i redditi nella base imponibile, con il ripristino di una forte e graduata progressività, l'abolizione del segreto bancario e il pieno utilizzo delle banche dati per far emergere i patrimoni nascosti e l'economia sommersa. Un'imposta patrimoniale su tutti i beni mobiliari e immobiliari, salvaguardando la prima casa e i risparmi dei lavoratori e pensionati.

Attivi al fianco delle lavoratrici e dei lavoratori GKN



- ★ Fermare i licenziamenti
- ★ Intervento pubblico ora
- ★ Fabbrica pubblica e socialmente integrata
- ★ Stipendi e cassa integrazione



per costringere il governo
neofascista Meloni
a soddisfare le richieste



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

e-mail: commissioni@pml.i.it ● www.pml.i.it ● www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO



Parole d'ordine del PMLI per la manifestazione nazionale di Firenze in difesa degli operai Gkn 25 marzo 2023

- 1) La Gkn / non si tocca / la difenderemo / con la lotta
- 2) Borgomeo / forse non lo sai / alla Gkn / non molleremo mai
- 3) Impedire / i licenziamenti / garantire la cassa e gli stipendi
- 4) Stipendi subito / stipendi subito (più volte)
- 5) La Gkn / non deve morire / governo Meloni / deve intervenire
- 6) Meloni Meloni / non la menare / i licenziamenti / devi fermare
- 7) Gkn va salvata / fabbrica / pubblica / socialmente integrata
- 8) Lavoro / lavoro / lavoro (più volte)
- 9) Da Firenze / sale il coro / aumento dei salari / e dei posti di lavoro
- 10) Sciopero / sciopero / generale (più volte)
- 11) Il sistema / capitalista / è la mela marcia / da buttare
- 12) Gli squadristi fascisti / e chi li protegge / non vanno tollerati / ma messi fuorilegge
- 13) Governo Meloni / governo neofascista / tutti uniti / spazziamolo via
- 14) Giù / giù / giù / governo Meloni / buttiamolo giù!
- 15) Per il proletariato / è giunta l'ora / il potere / deve conquistare



Firenze, 18 settembre 2021. Grande manifestazione nazionale per la GKN (foto Il Bolscevico)

I SENATORI NEOFASCISTI SI OPPONGONO AL RICONOSCIMENTO DELLE BIMBE E DEI BIMBI NATI IN FAMIGLIE OMOSESSUALI

Nel frattempo il governo reazionario impedisce la registrazione, nell'atto di nascita, dei bambini nati da coppie dello stesso sesso

Lo scorso 14 marzo, con 11 voti favorevoli dei senatori della maggioranza di destra e 7 contrari di quelli dell'opposizione parlamentare, la commissione Politiche europee del Senato presieduta da Giulio Terzi di Sant'Agata (Fdi) ha bocciato la proposta di regolamento che prevede la creazione di un certificato europeo di filiazione, approvando così la risoluzione presentata da Fdi, sostenuta da tutta la maggioranza, che invita il governo a far valere il proprio veto nel Consiglio europeo che avrebbe dovuto dare il via libera.

"Alcune disposizioni - si

legge nel documento approvato - contenute nella proposta, e in particolare l'obbligo di riconoscimento (e di conseguente trascrizione) di una decisione giudiziaria o di un atto pubblico, emessi da un altro Stato membro, che attestano la filiazione, e l'obbligo di riconoscimento del certificato europeo di filiazione non rispettano i principi di sussidiarietà e di proporzionalità".

La risoluzione è stata salutata con soddisfazione da tutta la maggioranza, in particolare dai senatori di Forza Italia Maurizio Gasparri e Pierantonio Zanettin, mentre Alessan-

dro Zani (Pd) ha parlato, a proposito della maggioranza nera artefice di tale approvazione di "destra ungherese" e la capogruppo al Senato Simona Malpezzi ha affermato che il regolamento dell'Unione Europea "non andava a intaccare per nulla ordinamenti e leggi italiane ma semplicemente faceva in modo che i figli, con uno status di figli in un determinato Paese della Ue, potessero avere lo stesso status nel Paese europeo dove si spostano con i loro genitori", indipendentemente dal fatto che questi ultimi siano di sesso diverso o dello stesso sesso.

"Giorgia Meloni e i suoi adepti - hanno affermato i senatori del M5S Dolores Bevilacqua e Pietro Lorefice - si assumono una responsabilità clamorosa, portare un Paese come l'Italia sull'asse di Orban e della Polonia sulla materia di diritti".

Tale abominevole presa di posizione dei senatori neofascisti va di pari passo con la politica del governo volta a contrastare la genitorialità delle coppie omosessuali, a cominciare dalla circolare del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi adottata il 19 gennaio 2023, con la quale si richiama i prefetti ad "assicurare una puntuale ed uniforme osservanza degli indirizzi giurisprudenziali espressi dalle Sezioni Unite" della Corte di Cassazione "negli adempimenti dei competenti uffici", invitando tali funzionari a "fare analogha comunicazione ai Sig.ri Sindaci".

Il riferimento di Piantedosi è alla sentenza n. 38162 emessa il 30 dicembre 2022 dalla Cassazione a Sezioni Unite, nella quale si legge che la tutela del minore, che è figlio di coppia dello stesso sesso, può essere assicurata ordinariamente solo attraverso la sua adozione, con esplicita esclusione della registrazione dell'atto di nascita da parte dell'ufficiale di stato civile. Il procedimento di adozione, però, è assai lungo e complesso, e le coppie omogenitoriali temono che le loro istanze di adozione finiscano sistematicamente bocciate a favore delle coppie composte da un uomo e una donna.

Il 10 marzo scorso il prefetto di Milano, Renato Saccone, ha inviato una circolare a tutti i sindaci della Città metropolitana di Milano per precisare che non è consentita in Italia la registrazione nell'atto di na-

scita dei bambini nati da coppie dello stesso sesso, neanche di quelli nati all'estero da coppie formate da due donne, precisazione quest'ultima che viola platealmente due sentenze della stessa Cassazione, la n. 19599 emessa dalla prima sezione civile il 30 settembre 2016 e la n. 14878 emessa dalla stessa sezione il 15 giugno 2017, che invece ammettono tale diritto per le coppie formate da due donne.

Quindi nelle anagrafi dei Comuni della Città metropolitana milanese non potranno più essere registrati né i figli di

due uomini divenuti genitori facendo ricorso alla gestazione per altri praticata all'estero né i figli di due donne che hanno fatto la procreazione medicalmente assistita all'estero ma con parto avvenuto in Italia.

Ovviamente la circolare del ministero dell'Interno non tarderà a ripercuotersi, tramite i rispettivi prefetti, in tutti i Comuni italiani, con un'esibizione muscolare del governo Meloni che travolge tutte le famiglie omogenitoriali e nega i diritti ai quasi centocinquanta mila bambini presenti in queste realtà sociali.

Diecimila in piazza Milano per difendere il riconoscimento dei figli delle famiglie omogenitoriali



Milano, 18 marzo 2023. Manifestazione in piazza delle Scala al grido di "Giù le mani dai nostri figli e dalle nostre figlie" promossa dall'Associazione Famiglie Arcobaleno, dai Sentinelli, da CIG ArciGay e varie associazioni LGBTQ+ contro il blocco imposto dal governo con una circolare del 13 marzo scorso al Comune di Milano alle trascrizioni dei figli di coppie dello stesso sesso. La combattiva manifestazione ha preso il via al canto di Bella Ciao e si è conclusa con tanti pugni chiusi con una penna a simboleggiare la firma che i sindaci non potranno più fare per registrare i figli delle coppie omogenitoriali

MILANO. UNA MANIFESTAZIONE PER RICORDARE DAX UCCISO DAI FASCISTI



18 marzo 2023. In più di 5.000 sono scesi in corteo a Milano per commemorare Dax (Davide Cesare), operaio e attivista del centro sociale ORSO ucciso il 16 marzo 2003 in un agguato fascista. Alla manifestazione hanno aderito tra gli altri gli studenti e i sindacati come il Si Cobas. Durante la manifestazione sono stati ricordati anche Fausto Tinelli e Lorenzo "laio" Iannucci attivisti dello storico centro sociale "Leoncavallo" e uccisi dai fascisti il 18 marzo 1978. Inoltre è stata manifestata la solidarietà ad Alfredo Cospito in carcere in regime di 41 bis

DA SETTEMBRE IL REDDITO DI CITTADINANZA CAMBIA NOME

La Mia è un'elemosina ai disoccupati e ai poveri

La Misura di inclusione attiva dura 12 e non 18 mesi. Taglio di un milione di possibili beneficiari, risparmi di 3 miliardi annui, meno soldi ai beneficiari, taglio del 20% dei fondi contro la povertà dal 2024

La guerra ai poveri e ai migranti sta caratterizzando il governo neofascista Meloni, anche se, approfittando del fatto che la "sinistra" borghese è anch'essa apertamente dalla parte dei capitalisti e dei ricchi, cerca sempre più spesso di spacciarsi addirittura come protettore del "popolo" e delle classi meno abbienti.

Tanta propaganda e demagogia che poi però si traducono in misure che vanno a colpire proprio chi ha più bisogno di sostegno e di aiuto. Una sorta di Robin Hood al contrario che toglie ai poveri per dare ai ricchi: da una parte si fanno pagare meno tasse agli autonomi che guadagnano fino a 85mila euro o si pagano le multe alla UE per non inimicarsi i balneari, dall'altra si prende di mira il Reddito di Cittadinanza (RdC).

Togliere il RdC è stato un cavallo di battaglia durante tutta la campagna elettorale per i partiti ora al governo, in particolare per Fratelli d'Italia, accompagnate dalle promesse di "togliere dal divano" i percettori offrendo opportunità di lavoro a chi non ce l'aveva. Ma queste promesse non hanno trovato nessun riscontro perché non si è mosso un dito per sviluppare un piano straordinario per il lavoro, l'unica cosa rimasta in piedi è l'obiettivo di ridurre la spesa per finanziare il RdC, ottenendo un taglio del 30%. Questo è quanto si propone la Misura di inclusione attiva (Mia), un nome altisonante per un nuovo strumento che non è

altro che un elemosina di stato che da settembre 2023 andrà a sostituire e a ridurre il RdC, che si esaurirà a fine anno perché non verrà rifinanziato.

Gli importi diventeranno più bassi, i requisiti più severi, la platea di beneficiari sarà ridimensionata di oltre un terzo, la durata del sussidio sarà più breve, i minori saranno penalizzati e la pensione di cittadinanza sparirà. Sforbiciate da tutte le parti: l'unico allargamento riguarda il vincolo di residenza, che penalizzava gli stranieri, una modifica che non ha certo voluto questo governo xenofobo, ma imposta dall'Unione europea, che però inciderà su un numero molto ristretto di persone, e fatta propria solo per non incorrere nella bocciatura del Quirinale. Per ora si tratta solo di una bozza, ma entriamo più nel dettaglio.

Intanto i poveri vengono divisi in due categorie: gli occupabili e le famiglie povere senza possibilità di lavorare. Per i primi il tetto massimo di sussidio sarà di 375 euro (contro un massimo attualmente stabilito a 780 euro) e lo si potrà percepire per un anno (contro gli attuali 18 mesi), poi si ridurrà a sei mesi e potrà essere richiesto ancora solo dopo un anno e mezzo. Per le seconde l'importo base sarà di 500 euro e lo si potrà ricevere per due cicli di 18 mesi, dopo di che il sussidio durerà un anno anche per loro. In ogni caso, il tetto di Isee si abbasserà per tutti dagli attuali 9.360 euro a 7.200 euro e questo re-



Palermo, 7 dicembre 2022. Manifestazione per il lavoro e contro le misure varate dal governo Meloni contro il reddito di cittadinanza

stringerà molto la platea dei beneficiari.

Già con i requisiti attuali, il Reddito di cittadinanza ha raggiunto al massimo 4 milioni di persone l'anno, a fronte di 5,6 milioni di poveri assoluti certificati dall'Istat. Secondo i calcoli circolati al ministero, il risparmio di spesa sarà di tre miliardi, sugli otto totali del RdC. Il taglio Isee farà fuori un terzo della platea, a cui aggiungere buona parte dei 140 mila che oggi percepiscono la pensione di cittadinanza visto che la soglia sarà così bassa da rientrare nell'assistenza sociale. Alla fine si ipotiz-

za che i beneficiari non supereranno il milione, contro gli attuali 2,7 milioni. Potrebbe arrivare anche una sforbiciata al contributo per l'affitto (oggi massimo 280 euro) che non sembrerebbe previsto nel Mia.

Un altro taglio verrà dal peggioramento della scala di equivalenza, cioè il meccanismo per cui il beneficio aumenta al crescere dei componenti famigliari e che oggi penalizza i nuclei più numerosi. Finora ha previsto 100 euro per ogni minore, già insufficiente per aiutare i nuclei numerosi: ora la cifra si ridurrà a 50. Una madre single con due

bambini, per fare un esempio, oggi prende 700 euro, domani ne prenderà 600.

Tra l'altro l'individuazione degli occupabili sarà legata al semplice fatto di non avere minori, disabili o anziani nel nucleo. Per cui una persona senza figli ma con problemi a entrare nel mercato del lavoro avrà un aiuto inferiore e obblighi più stringenti rispetto a chi ha figli ma un curriculum più spendibile. Secondo Andrea Morniroli del Forum Disuguaglianze Diversità "ci sono tre aspetti molto negativi: l'approccio punitivo per cui i poveri sono colpevoli

della loro condizione, il fatto di continuare a confondere sostegni al reddito con le politiche del lavoro e la divisione tra occupabili e non occupabili in un Paese con molto lavoro povero". Critici anche l'alleanza contro la povertà, Cgil e Uil.

Ma il governo, tra le altre cose, punta proprio a far accettare anche i "lavoretti" a nero e malpagati proponendo un sostegno talmente misero da costringere gli interessati ad accettare qualsiasi lavoro. Abbiamo sentito molte volte nelle settimane scorse esponenti del governo accusare i percettori del RdC di non volersi "rimboccare le maniche" e aspettare il "lavoro dei sogni", come se campare con 500 euro al mese fosse una condizione di vita tutto sommato soddisfacente e che spinge a vivere di sussidi.

Noi marxisti-leninisti non abbiamo mai creduto, come ad esempio i 5 Stelle, che il RdC sia la panacea di tutti i mali, la misura che, come disse Di Maio, "elimina la povertà", abbiamo sempre rivendicato il lavoro, stabile e tutelato. Tuttavia in un momento come questo, dopo tre anni di pandemia che hanno acuito le disuguaglianze e le contraddizioni insite nel capitalismo, con milioni di poveri in continuo aumento, la mossa del governo neofascista che riduce i sostegni economici, è un vero e proprio atto di guerra nei confronti dei più poveri e delle persone in difficoltà.

Secondo l'Istat

LO SFASCIO DELLA SANITÀ PUBBLICA INGRASSA QUELLA PRIVATA

Gimbe: "È un disastro sociale ed economico senza precedenti"

Lo scorso 8 marzo si è svolta presso la Commissione Sanità e Lavoro del Senato l'audizione dei rappresentanti dell'Istat, i quali hanno riferito ai parlamentari sullo stato della sanità pubblica.

I dati forniti indicano che nel 2021 la spesa sanitaria in Italia era complessivamente di circa 168 miliardi di euro, con lo Stato che ne finanziava il 75,6% e la parte restante – per un totale di 41 miliardi – a carico delle famiglie che pagavano di tasca propria direttamente (35,6 miliardi) o attraverso polizze sanitarie private (4,5 miliardi).

Ciò significa che nel 2021 le famiglie erano di fatto obbligate a pagare di tasca propria un quarto circa delle prestazioni sanitarie di cui hanno avuto necessità.

I dati dell'Istat, ancora parziali, del 2022 indicano un netto peggioramento della situazione sanitaria rispetto all'anno precedente, soprattutto per l'allungamento delle liste di attesa, che porta le fasce di popolazione più disagiata a rinunciare alle prestazioni. Si preannunciano quindi, secondo l'Istat, per la sanità pubblica del 2022 dati ancora peggiori rispetto all'anno

precedente, con un maggior ricorso, da parte delle famiglie, a visite private o coperte da assicurazione privata.

Insomma, lo sfascio della sanità pubblica ingrassa quella privata, con tutti i giganteschi interessi che ruotano intorno a quest'ultima.

Lancia l'allarme sullo sfascio della sanità pubblica anche Nino Cartabellotta, medico e presidente della Fondazione Gimbe, che da anni tiene sotto osservazione il sistema sanitario italiano denunciando i mali della sanità pubblica.

"La fine del Sistema sanitario nazionale pubblico e universalistico – ha affermato Cartabellotta – in un'intervista pubblicata su Il Fatto Quotidiano del 9 marzo – porterà a un disastro sociale ed economico senza precedenti".

Alla domanda su come la sanità pubblica debba affrontare la carenza cronica di medici e infermieri, Cartabellotta risponde che lo Stato deve "stanziare consistenti investimenti per valorizzare e motivare la colonna portante del Ssn e programmare il fabbisogno di medici, specialisti e altri professionisti sanitari". "In caso contrario – prosegue il presidente del Gim-

be – rischiamo lo svuotamento del Ssn da professionalità capaci di garantire la qualità dell'assistenza, affidando in parte la gestione delle risorse umane a società private senza alcun

controllo e spendendo ingenti somme di denaro pubblico".

Insomma, anche il Gimbe ritiene, senza tanti giri di parole, che i disservizi della sanità pubblica avvantaggiano gli interessi

di quella privata, la quale offre oltre tutto servizi peggiori rispetto a quella pubblica.

Nino Cartabellotta conclude la sua intervista ritenendo che se non cambiano le cose tra

poco tempo "sarà impossibile accedere in tempi ragionevoli a servizi e prestazioni necessarie, ricorrendo al privato se può pagare, oppure rinunciando".

Fnopi: "È allarme per i casi sommersi di violenze su infermieri, oltre 120mila non denunciati ogni anno"

Mangiacavalli: "Non può gravare tutto sul Pronto Soccorso, servono servizi territoriali sempre più capillari e conosciuti"

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in ampi estratti.

Gli infermieri sono la categoria più colpita dalle aggressioni mentre svolgono il proprio lavoro. Purtroppo, però le cifre sono ben peggiori di quelle emerse pubblicamente anche negli ultimi giorni.

Una rilevazione effettuata da otto università, capofila Genova, effettuata sugli infermieri che hanno subito violenze fisiche o verbali mette in luce che rispetto ai circa 5mila casi denunciati in un anno ce ne sono

26 volte di più, circa 125.000, non registrati. Ancora più grave è che per il 75% sono violenze che coinvolgono donne e che nel 40% circa dei casi si è trattato di violenze fisiche. Vere e proprie aggressioni che hanno lasciato il segno: il 33% delle vittime è caduto in situazioni di *burnout* e il 10,8% presenta danni permanenti a livello fisico o psicologico.

"Molti colleghi, non solo infermieri ma tutte le professioni sanitarie che sono a contatto con l'utenza, non stanno denunciando soprattutto le ag-

gressioni verbali, perché sembra quasi sia diventata una modalità relazionale con cui fare i conti quotidianamente", ha detto la presidente della Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche (Fnopi), Barbara Mangiacavalli.

"L'aggressione – spiega – è l'effetto di una serie di cause anche importanti che affondano le radici in diversi contesti, tra cui i modelli organizzativi e alcune mancate risposte che i cittadini patiscono. I bisogni dei cittadini spesso non vengono convogliati verso i luoghi più adegua-

ti, ad esempio molti accessi al Pronto Soccorso non sono legati a situazioni di criticità vitali. Emergono invece bisogni di ascolto, necessità di presa in carico di situazioni complesse, che sfiorano la sfera socioassistenziale. Si aspettano quindi una risposta da un servizio, da una struttura, che spesso non è quella corretta. Occorre quindi investire affinché vi siano servizi territoriali sempre più capillari e conosciuti".

Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche (Fnopi)

RICHIESTA DALLA INTERESSANTE RIVISTA CILENA ONLINE "AMÉRICA REBELDE"

Inedita, ricca e approfondita intervista al PMLI sulla storia e l'attualità dell'Italia, sulla lotta antirevisionista, sulla situazione internazionale e le lotte antimperialiste

Erne Guidi articola e chiarisce brillantemente le posizioni marxiste-leniniste.

La prima parte dell'intervista è comparsa sui nn. 9 e 10/2023

In alcuni articoli sulla povertà in Europa si fa notare che la media della povertà è intorno al 17%, se non di più. A parte questo, la disputa interimperialista vede l'Europa sottomessa alla strategia degli Stati Uniti, specialmente ora con la guerra in Ucraina che alla fine è una guerra Nato/Usa contro la Russia o viceversa (La verità è che questa subordinazione è venuta da prima con le carceri clandestine sparse per l'Europa).

Come sta l'Italia in questa subordinazione? Che opinione avete di questa crisi interimperialista? Qual è il movimento anti-NATO in Italia?

Il governo del banchiere massone Draghi è stato convintamente europeista e atlantista. Il PMLI vi si è opposto risolutamente perché significava vincolare il nostro Paese a decisioni politiche, economiche, sociali e militari della Nato e dell'Unione europea che colpivano l'autonomia, l'indipendenza e la sovranità nazionali. Stesso discorso per il governo neofascista Meloni che opera in continuità con la politica interventista dell'imperialismo italiano.

Noi siamo contro la Nato, da cui chiediamo da sempre l'uscita dell'Italia, che denunciavamo come alleanza principe dell'imperialismo occidentale a guida Usa e siamo da sempre parte integrante del movimento anti-Nato in Italia. Tuttavia per quanto riguarda la "crisi interimperialista" noi siamo convinti che non possiamo appoggiare né l'imperialismo dell'Est né l'imperialismo dell'Ovest, bisogna essere contro ogni imperialismo. L'imperialismo, qualsiasi sia la sua faccia, è il nemico mortale di tutti i popoli del mondo.

Quali pensi possano essere i possibili esiti di questa crisi interimperialista? In che modo questo influirebbe il movimento operaio internazionale, i popoli? Quale dovrebbe essere l'atteggiamento delle diverse internazionali comuniste, operaie, rivoluzionarie?

Certamente gli alleati imperialisti dell'Ucraina hanno i loro obiettivi politici, economici e militari strategici contro l'imperialismo russo, ma questo non è un buon motivo da parte degli antimperialisti per non stare dalla parte dell'Ucraina aggredita. Le superpotenze imperialiste dell'Ovest e quelle dell'Est, Cina e Russia, si contendono la nuova spartizione e il dominio del mondo, non si può quindi stare con le une o con le altre; quando un qualsiasi paese, anche se capitalista, viene aggredito da una di esse bisogna stare dalla sua parte. In base ai principi che la sovranità, l'indipendenza e la libertà di ogni paese sono inviolabili; che ogni popolo è padrone del proprio destino; che ogni nazione ha il diritto all'autodeterminazione; che l'antifascismo, l'antinarismo, così come la rivoluzione e il socialismo non si esportano con le armi.

Il sostegno alla guerra d'aggressione russa all'Ucraina, che in Italia è perorato dal Partito dei Carc, dal PCI, dal PRC e da altri è quindi un grave errore politico. Rigrare la frittata e scambiare l'aggredito con l'aggressore è tipico della propaganda del

nuovo zar del Cremlino, l'anticomunista Putin. Si arriva all'assurdo di giustificare da una parte l'invasione russa dell'Ucraina come una "guerra difensiva", e dall'altra di accusare la resistenza del governo, dell'esercito e del popolo del Paese invaso come la vera causa della prosecuzione di tale guerra, perché così vogliono Usa, Ue e Nato che usano l'Ucraina come pedina per piegare la Russia.

Si fa passare la superpotenza imperialista russa per la nazione aggredita, costretta a "difendersi" invadendo e distruggendo un paese più piccolo e più debole come l'Ucraina, in reazione all'espansionismo dell'imperialismo occidentale. Tesi falsa e di comodo, perché in questo momento e in questo teatro geopolitico non è l'imperialismo dell'Ovest a soffiare sui venti di guerra, bensì la Russia di Putin, con i bombardamenti indiscriminati contro obiettivi civili e centrali nucleari, i massacri e le deportazioni della popolazione ucraina, l'annessione illegale di suoi territori, la minaccia dell'uso di armi atomiche, la mobilitazione forzata di centinaia di migliaia di giovani russi per spedirli al fronte, e così via.

Non è l'Ucraina che minaccia l'esistenza della Russia, ma esattamente il contrario. Quella dell'Ucraina è una guerra di resistenza classica, che mira soltanto a liberare il Paese da un invasore straniero e ripristinare i suoi confini legalmente e internazionalmente riconosciuti, e finché sarà tale i sinceri comunisti, anticapitalisti, antimperialisti e pacifisti hanno il dovere di stare dalla sua parte e contro il vero aggressore, indipendentemente se tale guerra di resistenza è appoggiata anche dall'imperialismo dell'Ovest per altri suoi fini. Pensiamo a come dovremmo comportarci se l'Italia fosse invasa da una potenza straniera che si annettesse unilateralmente tre o quattro regioni del nostro Paese.

Anche noi siamo contro l'espansionismo della Nato (che peraltro la guerra di Putin ha potentemente favorito, provocando l'adesione della Finlandia e della Svezia), ma in questo momento c'è un aggredito e un aggressore, e bisogna scegliere da che parte stare, fino al ritiro dell'invasore e il pieno ripristino della libertà, la sovranità e l'integrità territoriale del Paese aggredito.

La domanda giusta che ci si deve porre è questa: è più importante la lotta di liberazione di un popolo dall'invasore imperialista o il giudizio politico, morale e culturale che noi ci facciamo delle forze che conducono quella lotta di liberazione antimperialista? Prima viene la liberazione di un popolo dal giogo straniero, poi spetterà a quello stesso popolo decidere il proprio destino e il tipo di società da instaurare. Ciò vale anche nel caso dell'Ucraina.

Da quanto sopra, ci sono processi di ricostruzione della sinistra rivoluzionaria simili al PMLI negli altri paesi dell'Unione Europea? C'è coordinamento o scambio di esperienze con questi processi? C'è qualche somiglianza strategica, programmatica, ideologica?

Lo auspicheremmo volentieri ma non ci risulta. Noi saremo felici di poter celebrare una nuova Internazionale marxista-leninista con quei partiti che si fondano sul marxismo-lenini-

simo-pensiero di Mao, la scienza del socialismo e del comunismo, l'elemento principale del successo dei Partiti marxisti-leninisti di tutto il mondo.

Secondo noi, riflettendo sulla storia del mondo comunista internazionale, delle rivoluzioni dirette dai partiti comunisti e della costituzione dei Paesi socialisti, di fronte al marxismo-leninismo-pensiero di Mao, tutti i partiti marxisti-leninisti dovrebbero fare un doppio sforzo. Uno sforzo per capirlo, afferrarne l'animo proletario rivoluzionario, e trarne gli elementi utili alla rivoluzione del proprio Paese. Uno sforzo per applicarlo alle condizioni concrete del proprio Paese, evitando il dogmatismo, il revisionismo di destra, lo spontaneismo e l'avventurismo pic-



Roma, 5 novembre 2022. Manifestazione nazionale per la pace. Il PMLI tiene in alto in piazza i manifesti con la posizione a sostegno della resistenza ucraina (foto il Bolscevico)

colo borghese. Non è facile, ma se conosciamo bene la storia e il presente del nostro Paese, passo dopo passo, qualsiasi sia il tempo che ci impiegheremo, riusciremo a conquistare il proletariato, i contadini e le masse popolari al nostro messaggio rivoluzionario. Consapevoli che senza il consenso e il coinvolgimento delle masse non riusciremo mai a raggiungere l'obiettivo.

Con le masse, a partire dal proletariato, possiamo fare tutto, senza le masse, a partire dal proletariato, non possiamo fare niente. Come insegnano i grandi Maestri del proletariato internazionale - Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao - ed è confermato dalla storia del movimento comunista internazionale. I nostri comuni Maestri hanno compiuto delle imprese rivoluzionarie che hanno contrassegnato per sempre la storia. Studiamo attentamente ciò che hanno fatto e come l'hanno fatto, e vinciamo! Il segreto è saper applicare i loro insegnamenti, non secondo i nostri desideri, ma come la realtà ci richiede. È la pratica che dimostra se la nostra linea proletaria è giusta o non è giusta. Quindi bisogna prestare una seria attenzione alla risposta delle masse alle nostre proposte.

I disordini sociali sono stati ricorrenti in America Latina ultimamente, ma le proteste stanno diventando più frequenti e massicce anche in Europa.

Cosa succede con il capitalismo, con l'Europa? Perché il fascismo, l'estrema destra, cresce elettoralmente? Come appaiono le posizioni della sinistra rivoluzionaria di fronte a questa crisi e come si contrappongono alle posizioni più reazionarie?

Le lotte e le proteste di mas-

sa in America Latina e Europa non si sono mai arrestate e mai si arresteranno perdurando il dominio del capitalismo e dell'imperialismo. Entrambi i continenti sono un inferno per la classe operaia, i lavoratori e le masse popolari. Povertà e disoccupazione vanno a braccetto con le differenze territoriali, con il razzismo e la xenofobia che bersagliano le decine di migliaia di migranti che bussano alle loro porte. La riduzione della spesa pubblica, si è tradotta in tagli drastici ai servizi essenziali, quali pensioni, istruzione, sanità, trasporto pubblico, ricerca scientifica, infrastrutture necessarie allo sviluppo, assistenza e previdenza, mentre non sono state minimamente toccate le voci di spesa riguardanti, a

Hugo Chávez, la Rivoluzione Bolivariana e l'emergere del socialismo del XXI secolo. C'è una somiglianza tra il socialismo del XXI secolo con l'eurocomunismo o con la socialdemocrazia? Questo socialismo può essere inteso come un percorso rivoluzionario?

Noi abbiamo sostenuto e sosteniamo in funzione antimperialista il Venezuela di Chavez e di Maduro, così come siamo contrari al pluridecennale blocco dell'imperialismo americano contro Cuba antimperialista, sosteniamo le lotte popolari di Colombia, Bolivia, Perù, Cile. Altro discorso è per la teoria del "socialismo del XXI secolo". La domanda è: vi è, in questa con-

le sue banche, le sue multinazionali, le sue fabbriche, le sue merci, la sua tecnologia, la sua cultura borghese e reazionaria, le sue armate. Il suo mercato capitalista non ha più confini. Il risultato è che tutt'oggi oltre 1 miliardo di persone nel mondo vivono in condizioni di povertà. Ogni 5 secondi un bambino muore di fame. Sono oltre 700 milioni i lavoratori che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno e circa 1 miliardo e 200 milioni con meno di due dollari al giorno. Senza contratto di lavoro né tutele sociali.

Stando così le cose la nostra fiducia verso il socialismo rimane intatta e incrollabile. Le nostre speranze le riponiamo soprattutto nel proletariato, nelle ragazze e nei ragazzi rivoluzionari che aspirano a un nuovo mondo.

La restaurazione del capitalismo nei Paesi già socialisti, con tutti gli avvenimenti e gli sconvolgimenti che ciò ha comportato, non ha mutato il nostro atteggiamento verso il socialismo.

Sulla base degli insegnamenti di Mao sulla teoria della continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato e sulla Rivoluzione culturale, nonché sulla base del confronto dell'URSS e della Cina rispettivamente prima e dopo la morte di Stalin e di Mao, noi sappiamo bene che non è stato il socialismo a portare la miseria, la fame, la disoccupazione, lo sfruttamento, l'oppressione e la segregazione sociale e statale a quei popoli, ma la dittatura della borghesia attraverso i revisionisti.

Questa verità è inconfutabile, anche se una parte consistente delle masse - senza contare le distorsioni e le manipolazioni dell'imperialismo e della reazione - attribuisce le colpe di quanto è accaduto al socialismo, poiché i rinnegati revisionisti vestivano i panni comunisti e facevano passare le loro dittature come socialismo.

Indubbiamente la dittatura fascista dei revisionisti nei Paesi già socialisti ha arrecato dei danni incalcolabili all'immagine, al prestigio e all'onore del socialismo, tuttavia gradualmente e attraverso l'esperienza, i debiti raffronti e lo studio della storia e della lotta tra marxismo-leninismo-pensiero di Mao e revisionismo, i popoli prenderanno coscienza della differenza sostanziale che esiste tra il capitalismo e il socialismo e finiranno per riporre di nuovo la fiducia in quest'ultimo.

Infatti chi vuole l'emancipazione del proletariato e di tutta l'umanità, l'estinzione dello Stato e dei partiti, l'autogoverno del popolo, l'abolizione delle classi, dei conflitti di classe, della guerra di qualsiasi tipo, giusta e ingiusta, rivoluzionaria e controrivoluzionaria, e di ogni forma di violenza, la soppressione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e della proprietà privata capitalistica, la giustizia sociale, la completa e autentica parità tra la donna e l'uomo, il benessere dei lavoratori, l'abolizione del sottosviluppo e degli squilibri territoriali, il risanamento ecologico, non può non volere il socialismo. Cioè quel sistema sociale che consente, attraverso l'esercizio della dittatura del proletariato, di passare al comunismo dove finalmente, gradualmente e per fasi successive, si può realizzare tutto ciò.

Oggi in Italia non è possibile restare comunisti senza diventare marxisti-leninisti e militanti del PMLI.

vario titolo, dallo Stato alle grandi imprese e alle banche private, o le missioni di guerra imperialista in ogni parte del mondo, l'acquisto di nuove armi, o le "grandi opere" inutili per i popoli ma utili ai profitti delle multinazionali.

In questa situazione la classe operaia, le masse lavoratrici e popolari hanno perso ogni speranza nell'elettoralismo borghese e nei partiti della "sinistra" borghese, e la destra neofascista ne approfitta come la Meloni in Italia. Fino alla Grande Rivolta anticapitalista del Sessantotto era proficuo utilizzare anche il parlamento per combattere il capitalismo, ma da allora in poi, cambiando le condizioni, bisogna combattere lo stando fuori dal parlamento.

Tenendo presente la storia elettorale e parlamentare italiana, le esperienze elettorali e parlamentari fatte, l'attuale emarginazione del parlamento e la sua subalternità al governo, l'astensionismo spontaneo che ormai coinvolge più di metà dell'elettorato, sul piano elettorale l'arma più potente che possiamo utilizzare è quella dell'astensionismo per delegittimare il capitalismo e i suoi governi e partiti e per avanzare verso la conquista del socialismo e il potere politico del proletariato. L'astensionismo si può esprimere o disertando le urne o annullando la scheda o lasciandola in bianco.

Ma non basta, bisogna creare in tutte le città e in tutti i quartieri le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari basati sulla democrazia diretta.

Dall'Europa, e dalla sua posizione rivoluzionaria, come vede il PMLI i processi avvenuti in America Latina? Soprattutto dopo il trionfo di

cezione, un nuovo sviluppo del marxismo-leninismo nella sua strategia fondamentale di lotta per il socialismo, o comunque sulla scia dell'Ottobre, come tappa fondamentale per la conquista del potere politico da parte del proletariato, oppure ci troviamo dinanzi a una rimasticatura di revisionismo che non ha nulla a che spartire con quanto tracciato da Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao nelle loro opere?

Cheché ne dicano i trotzkisti e i revisionisti, ci troviamo di fronte a un nuovo esercizio di equilibrismo sul socialismo. Una variante dell'abbandono di qualsiasi forma di lotta di classe per la conquista del socialismo che si concentra nella ben nota concezione revisionista che si richiama al gramscismo e al togliattismo della "via italiana al socialismo": il "socialismo del XXI secolo", ossia l'illusione che il socialismo possa passare per il parlamento senza prendere, invece, la via dell'Ottobre. Il riformismo chavista, edulcorato dalla prospettiva di un "nuovo socialismo", non è altro che far stare ben saldo il popolo venezuelano, come lo è stato e lo è per quello cubano, o per quelli di Colombia, Perù, Bolivia e Cile nell'alveo del capitalismo, un po' più umano nella sua visione, ma sempre fondato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Non bastano quindi le nazionalizzazioni, com'è stato nell'industria petrolifera, o chiudere i rubinetti agli imperialisti Usa né basta la nuova Costituzione bolivariana più avanzata della vecchia, ma ferma nel pantano democratico-borghese, interclassista, senza alcun richiamo all'antifascismo.

Parole finali. Qual è il tuo messaggio ai popoli, ai poveri del mondo?

L'imperialismo è presente dappertutto con i suoi capitali,

Per imporre la sua linea al vertice di 3-i Spa

MANAGER NOMINATO DA MELONI

COPIA MUSSOLINI

Anastasio costretto a dimettersi, dopo le proteste

Con la premier neofascista Meloni a capo del governo a garantire piena legittimità politica e il camerata La Russa alla presidenza del Senato a garantire totale protezione istituzionale, tutta la peggiore feccia fascista di vecchia e nuova data è saltata fuori dalle fogne della storia e ormai non ha più paura di rivendicare pubblicamente la propria fedeltà all'ideologia fascista e di rilanciare ai massimi livelli perfino i motti, i proclami e i discorsi di Mussolini.

Tra questi, oltre all'ex sindaco leghista di Verona, ora deputato di Forza Italia, Flavio Tosi che nel corso di un'intervista alla trasmissione radiofonica della Rai "Un giorno da pecora" ha rivendicato la sua fede fascista, si è distinto nei giorni scorsi anche Claudio Anastasio, ingegnere, piccolo imprenditore nel ramo digitale ma soprattutto molto amico del ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida, cognato della presidente del Consiglio, e di Rachele Mussolini, pronipote del Duce.

Nominato il 1° dicembre dalla premier Meloni alla presidenza della nuova società 3-I spa (la software house pubblica nata nel novembre scorso sotto l'egida di Inps, Istat, Inail, presidenza del Consiglio e mi-

Discorso di Benito Mussolini alla Camera il 3 gennaio 1925 in occasione del delitto Matteotti

[...] Ebbene, io dichiaro qui, al cospetto di questa assemblea, ed al cospetto di tutto il popolo italiano, che assumo (io solo!) la responsabilità (politica! morale! storica!) di tutto quanto è avvenuto. Se le frasi più o meno storpiate bastano per impiccare un uomo, fuori il palo e fuori la corda! Se il Fascismo non è stato che olio di ricino e manganello e non invece una superba passione della migliore gioventù italiana, a me la colpa [...] a me la responsabilità di questo, perché questo clima storico, politico e morale io l'ho creato.

[...] Il Fascismo, Governo e Partito, è in piena efficienza. Signori, vi siete fatte delle illusioni! Voi avete creduto che il Fascismo fosse finito perché io lo comprimivo, che il Partito fosse morto perché io lo castigavo e poi avevo anche la crudeltà di dirlo. Se io la centesima parte dell'energia che ho messo a comprimere la mettessi a scatenarlo, oh, vedreste allora... Ma non ci sarà bisogno di questo, perché il Governo è abbastanza forte per stroncare in pieno e definitivamente la sedizione dell'Aventino.

Messaggio di Claudio Anastasio, presidente di 3-I appena nominato da Giorgia Meloni, ai componenti del CdA il 14 marzo 2023

[...] Ebbene, io dichiaro qui, al cospetto di Voi, ed al cospetto di tutto il governo italiano, che assumo (io solo!) la responsabilità di 3-I (politica! morale! storica!) di tutto quanto è avvenuto. Se le frasi più o meno storpiate bastano per impiccare un uomo, fuori il palo e fuori la corda! Se 3-I è stata una mia colpa, a me la responsabilità di questo, perché questo clima storico, politico e morale io l'ho alimentato nel mio ruolo.

[...] Il Governo è il mio Partito, è in piena efficienza. Signori, vi siete fatte delle illusioni! Voi avete creduto che 3-I fosse finita perché io la comprimivo, che il Partito fosse così in difetto perché io lo esprimevo a confronto, e poi avevo anche la crudeltà di dirlo. Se io la centesima parte dell'energia che ho messo a comprimere 3-I la mettessi a scatenarlo, oh, vedreste allora... la bellezza per l'Italia. Ma non ci sarà bisogno di questo, perché il Governo è abbastanza forte per stroncare in pieno e definitivamente la mia sedizione.

Il raffronto fra il testo originale di Mussolini e quello modificato di Anastasio

nistero del Lavoro con l'obiettivo di sviluppare servizi e soluzioni software destinate alla transizione digitale della Pubblica amministrazione) Anastasio si è subito messo a lavoro e, per imporre il suo pensiero e le sue indicazioni al vertice della nuova società, il 14 marzo ha spedito una mail a tutti i componenti del cda di 3-I spa nella quale riporta parola per parola il discorso con cui Mussolini, il 3 gennaio 1925, ha rivendicato la responsabilità politica del delitto

Matteotti.

Un vergognoso copia-incolla in cui, come si vede dal riquadro sinottico che pubblichiamo qui a fianco, Anastasio ha sostituito la parola fascismo con 3-I, suscitando giustamente grande indignazione e proteste a partire dagli stessi consiglieri del cda di 3-I spa che hanno costretto Anastasio a rinunciare al prestigioso incarico ma non certo alla sua militanza fascista.

Del resto Anastasio, fondato-

re di tNotice, società specializzata in raccomandate elettroniche, non è nuovo a questo tipo di polemiche. In passato ha destato altrettanta indignazione quando, da presidente esecutivo della Mussolini Internet, il 13 giugno 1997, all'indomani della morte di Vittorio, secondogenito del duce, annunciò l'inaugurazione del sito internet ufficiale dedicato alla memoria di Mussolini.

Segno evidente che Anastasio non è "un poveraccio esal-

tato che probabilmente non si rende conto di quanto ha scritto", come ha sostenuto il deputato Pd Roberto Morassut, ma un apologeta del fascismo

di Mussolini e del neofascismo della premier Meloni e del suo governo che lo proteggono e lo legittimano ai massimi livelli politici e istituzionali.



MILITARIZZAZIONE DELLE SCUOLE: "LIBRO E MOSCHETTO BALILLA PERFETTO"

A Pisa "Open Day" delle Forze armate per le elementari

Il "progetto di insegnamento del tiro a segno nelle scuole" sussurrato il 6 febbraio scorso dal sottosegretario per l'Attualità del programma alla presidenza del Consiglio, Giovanbattista Fazzolari, fedelissimo della Meloni, all'orecchio del generale Franco Federici, consigliere militare della Meloni, a margine dell'incontro fra la premier neofascista e il primo ministro etiopico Abiy Ahmed Ali, per addestrare gli studenti di ogni ordine e grado all'uso delle armi,

va avanti e nei giorni scorsi si è arricchito di una nuova "opportunità" offerta dal comando dall'aeronautica militare di Pisa che ha spedito un invito a tutte le scuole della città (compresi i bambini della primaria) a partecipare a un open day il 28 marzo "per festeggiare il Centenario dell'aeronautica Militare alla 46ª Brigata Aerea di Pisa".

Il programma della giornata stilato dall'ufficio di comando del reparto prevede: "alle ore 10 alzabandiera solenne. Mostra

statica di velivoli (con possibilità di salire a bordo), mostra dinamica di velivoli, sorvolo di velivoli con aviolanci, mostra fotografica e intrattenimenti vari per i bambini più piccoli, tanta musica e video per tutti!".

Da quando il governo neofascista Meloni si è insediato a Palazzo Chigi le scuole vengono sempre più spesso coinvolte in attività organizzate o promosse dall'esercito, come è successo ad esempio anche il mese scorso a Sigonella dove circa

350 ragazzi siciliani sono stati coinvolti in un percorso di alternanza scuola-lavoro nella base militare Nato.

Un progetto ad ampio raggio come ha precisato anche il ministro della Difesa, Guido Crosetto, altro fedelissimo della Meloni e cofondatore insieme al camerata La Russa di FdI, durante la presentazione nei giorni scorsi di un *think tank* da lui promosso con l'obiettivo di "cambiare la percezione dello Strumento militare nazionale rispetto al passato" e infondere alle nuove generazioni il culto per le armi, la passione per le forze armate, il militarismo e il ricorso alla guerra per difendere gli interessi della patria.

Insomma basta mettere insieme la proposta di controriforma scolastica capitalista, neo-

fascista, classista, meritocratica e autoritaria invocata dal ministro fascioleghista dell'Istruzione e del "merito" Valditara, col revisionismo storico e culturale neofascista auspicato dal ministro del nuovo Minculpop meloniano Gennaro Sangiuliano con le lezioni di tiro per insegnare agli studenti il maneggio delle armi prospettato da Fazzolari e gli stage presso le basi Nato e le caserme delle forze armate italiane sostenuti da Crosetto, per rendersi conto che siamo di fronte a un preciso disegno politico perseguito dal governo neofascista Meloni col chiaro intento di indottrinare e inculcare alle nuove generazioni l'ideologia fascista; favorire le lobby delle armi di cui peraltro il ministro della Difesa Crosetto è un autorevole rappresentante; fornir-

re mano d'opera gratis e giovani operai docili e addestrati alle aziende e, all'occorrenza, trasformare gli studenti di estrazione operaia e popolare in carne da cannone per l'imperialismo italiano e le mire espansioniste dell'Italia secondo il motto neofascista "libro e moschetto balilla meloniano perfetto".

Contro questo infame progetto che punta a riassoggettare la scuola al trionfo musoliniano "dio, patria e famiglia" si sono levate molte proteste da parte di associazioni e sindacati, tra cui Pax Christi e Cobas, che hanno deciso di dar vita all'"Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole" che si occuperà di "segnalare e contrastare casi di strane collaborazioni tra istruzione e forze armate".



Per epidemia colposa e omicidio colposo

CONTE, SPERANZA E FONTANA INDAGATI

La Procura di Bergamo ha concluso l'inchiesta per epidemia colposa, omicidio colposo, rifiuto di atti d'ufficio, lesioni colpose e falso all'epoca dell'esplosione della pandemia in Italia: è tutta la catena di comando che ha gestito i primi mesi della pandemia ad essere finita sotto inchiesta, scoppiata oltre tre anni fa, all'inizio del 2020, che ha investito la bergamasca con oltre 6.700 morti in più rispetto alla media dell'anno precedente.

Il procuratore aggiunto Cristina Rota insieme ai pm Silvia Marchina e Paolo Mandurino hanno tirato le somme di un'indagine con cui si è cercato di far luce sulle responsabilità, legate all'emergenza, su tre vicende in particolare: i morti nelle Rsa della Val Seriana, l'ospedale di Alzano (chiuso e riaperto in poche ore), la mancata istituzione di una zona rossa uguale a quella già disposta nel Lodigiano, il mancato aggiornamento del piano pandemico (fermo al 2006) e la relativa mancata applicazione di quello esistente che avrebbe potuto contenere la trasmissione del Covid. Per gli accertamenti gli inquirenti si sono avvalsi di una maxi consulenza firmata da Andrea Crisanti, microbiologo dell'Università di Padova e ora senatore del Pd.

Gli indagati sono 19 tra i quali l'ex premier Giuseppe Conte, l'ex ministro della Salute Roberto Speranza, il governatore della Lombardia Attilio Fontana e il suo ex assessore Giulio Gallera, il presidente dell'Istituto superiore di Sanità Silvio Brusaferro, il presidente del Consiglio superiore di Sanità Franco Locatelli, l'ex capo della protezione civile Angelo Borrelli, il coordinatore del Comitato tecnico scientifico nella prima fase dell'emergenza Agostino Miozzo. Nella relazione per l'apertura dell'anno giudiziario il procuratore Chianfani disse che l'inchiesta aveva "accertato gravi omissioni da parte delle autorità sanitarie nella valutazione dei rischi epidemici e nella gestione della prima fase della pandemia".

Per quanto riguarda la Val Seriana è accertato che tra il 27 febbraio e il 3 marzo 2020 i contagiati e soprattutto i morti nelle Valle - partendo appunto dai comuni di Nembro e Alzano - stavano crescendo molto più che in altre province. Il 4 marzo si registra infatti il seguente bollettino: 423 contagiati su 1.820 in tutta la Lombardia, con 73 decessi. Vengono dunque inviati dall'Unità di crisi lombarda i dati all'Iss, con richiesta di intervento. L'Istituto superiore della sanità conferma il 5 marzo il problema e chiede di chiudere la Val Seriana. Vengono preparati i militari, che arrivano per richiesta del ministero degli Interni ai confini dei due comuni. Il 6 marzo intanto si registrano 135 decessi, su 309, totali in Italia. Ma il comitato tecnico scientifico avvisa il premier Giuseppe Conte che la situazione sta degenerando in tutta la Lombardia. Così il 7 marzo arriva il noto Dpcm sulla zona arancione in regione e i militari tornano indietro, solo l'11 marzo tutta Italia diventa zona rossa, per evitare le fughe di persone. Quell'anno nella bergamasca la mortalità è salita del 600% rispetto agli anni precedenti.



Marzo 2020. Una colonna di camion militari attraversa Bergamo con le bare delle prime decine di vittime della pandemia

Per quanto riguarda il mancato aggiornamento del piano pandemico dell'Oms, che per la procura non era stato aggiornato, la questione è comprendere a chi spettasse riscriverlo. Il direttore vicario dell'Oms in Italia, Ranieri Guerra, non lo aveva modificato in quanto negli ultimi anni non si erano registrati gravi episodi epidemiologici (anche se l'Oms aveva chiesto di rivederlo). L'ex funzionario dell'Oms Francesco Zambon aveva anche dichiarato di aver subito pressioni attraverso email da parte di Guerra, per postdatare un piano vecchio, facendolo quindi sembrare aggiornato al 2016. La pubblicazione di questo "finto" nuovo piano è durata solo 24 ore.

Sulle vicende riguardanti le strutture sanitarie di Alzano sono indagati, sempre per epidemia colposa, anche Francesco Locati, il direttore generale dell'Asst di BergamoEst, e il direttore sanitario Roberto Alfio Paolo Cosentina. Secondo l'avviso di conclusione delle indagini, non hanno verificato adeguatamente la presenza dei dispositivi medici per contrastare la pandemia nelle strutture. Indagato per epidemia, omicidio colposo e lesioni personali Giuseppe Marzulli, il dirigente medico dell'ospedale di Alzano Lombardo e Gazzaniga. Per via della cattiva gestione, secondo la procura, oltre a essere morti due dipendenti a seguito del Covid, 34 hanno riportato lesioni dopo essere stati malati per oltre 40 giorni.

L'ospedale in sostanza non aveva protezioni sufficienti e il personale non era stato preparato a quello che stava per arrivare.

Insomma i vertici dello Stato sono stati colti totalmente impreparati dalla pandemia iniziata a Wuhan non solo per il virus in sé, ma per effetto del mancato aggiornamento del piano nazionale anti-pandemia, fermo appunto al 2006, la Procura di Bergamo sta indagando infatti oltre che su Speranza anche sui suoi predecessori al Ministero della Salute Giulia Grillo (M5S) nel primo governo Conte e di Beatrice Lorenzin del governo Gentiloni allora nell'Ncd di Alfano.

La competenza dell'indagine spetta ora alla procura di Roma e al tribunale dei ministri di Brescia, a cui i magistrati bergamaschi avrebbero trasmesso gli atti già a novembre 2022.

Secondo i pm, quanto accaduto in Lombardia tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo 2020 mostra le conseguenze di anni di sottovalutazione del rischio pandemico, pagato da migliaia di morti per Covid in Lombardia e non solo. In quasi tutte le dichiarazioni rilasciate ai pubblici ministeri di Bergamo, i responsabili della gestione dell'emergenza Covid hanno concordato su un punto: l'Italia ha affrontato la pandemia "senza manuale di istruzioni" (queste le parole dell'ex-ministro Speranza). I magistrati però hanno respinto questa versione: il "manuale" c'era, ed era il "Piano nazionale di preparazione e risposta a una pandemia influenzale" vigente.

Tutti erano al corrente che l'Italia avesse un piano per le emergenze, è accertato anche dal verbale della task force ministeriale del 29 gennaio 2020 in cui l'allora direttore scientifico dell'Istituto Spallanzani, Giuseppe Ippolito, invitava "a riferirsi alle metodologie del piano pandemico di cui è dotata l'Italia". Il punto è che vergognosamente dal 2006 in poi nessuno si è preso la briga di aggiornarlo né di verificarne l'applicazione, gli aggiornamenti, le azioni conseguenti e la formazione degli operatori sanitari in particolare e soprattutto non lo si può tirare fuori da un cassetto quando arriva l'emergenza e trincerarsi dietro di lui per nascondere le proprie responsabilità.

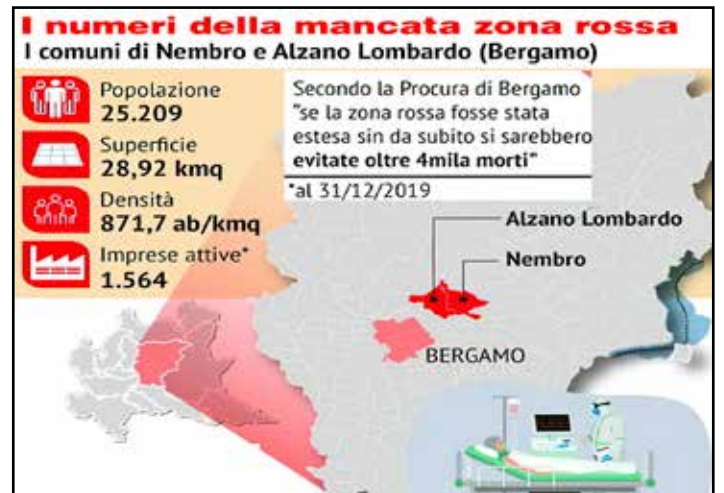
Proprio su questo punto lavorano ora i pm di Roma che intendono fare luce sulle responsabilità dei dirigenti del ministero della Salute che dal 2006 al 2020 avrebbero dovuto occuparsi dell'aggiornamento del piano, come previsto dal Regolamento sanitario internazionale adottato dall'Oms nel 2007 e dalla decisione del Parlamento europeo 1082 del 2013. Tra gli indagati a Roma figurano i vertici della direzione della prevenzione degli ultimi anni: Claudio D'Amario, Francesco Maraglino, Loredana Vellucci, Ranieri Guerra, Mauro Dionisio, Maria Grazia Pompa, Giuseppe Ruocco. Oltre al mancato aggiornamento, i pm ipotizzano persino la falsificazione di atti ufficiali. Come si legge nella relazione del consulente della procura Andrea Crisanti "dal 2010 al 2017 i funzionari dell'ufficio prevenzione (...) hanno contribuito a stilare e approvare le autovalutazioni trasmesse

a OMS nelle quali veniva attribuito all'Italia un elevato livello di preparazione (88/100)". In realtà, il piano anti-pandemico non era cambiato di una virgola dal 2006 nonostante i progressi dell'epidemiologia, non erano state effettuate le attività di formazione per renderlo operativo sul territorio né erano state verificate le scorte di dispositivi di protezione e attrezzature sanitarie necessarie a far fronte a un'emergenza, come fu evidente appunto durante il disastro della Valseriana.

E dire che secondo la ricostruzione dei magistrati bergamaschi già il 5 gennaio 2020 l'Oms diffonde e attrezzature sanitarie necessarie a far fronte a un'emergenza, come fu evidente appunto durante il disastro della Valseriana. E dire che secondo la ricostruzione dei magistrati bergamaschi già il 5 gennaio 2020 l'Oms diffonde e attrezzature sanitarie necessarie a far fronte a un'emergenza, come fu evidente appunto durante il disastro della Valseriana.

In questo filone dell'inchiesta sono indagati anche l'ex assessore al Welfare della Lombardia Giulio Gallera e il suo ex direttore generale Luigi Cajazzo per la mancata attuazione del piano pandemico regionale lombardo. Gallera in particolare non avrebbe "censito e monitorato i posti letto di malattie infettive", non avrebbe verificato "tempestivamente la dotazione di Dpi" tra cui mascherine, tute e guanti, né garantito "l'adeguata formazione del personale sanitario" come previsto invece dal piano pandemico, seppur non aggiornato, del 2006. Condotte che avrebbero causato una "diffusione incontrollata" del virus.

Dal 23 febbraio in poi l'attenzione della Procura si sposta sulla Valseriana, tra Alzano Lombardo e Nembro per comprendere perché non fu dichiarata la zona rossa in Valseriana,



vicenda per la quale sono indagati per epidemia colposa Giuseppe Conte, Attilio Fontana e diversi membri del Cts. Secondo la Procura Fontana sottovalutò l'allarme dal 23 febbraio, giorno della scoperta dei primi due positivi all'ospedale di Alzano, non disponendo adeguate misure di contenimento come fatto invece nei dieci comuni del lodigiano.

Addirittura con due distinte mail il 27 e 28 febbraio Fontana chiedeva al governo "il mantenimento delle misure di contenimento già vigenti in Lombardia, non segnalando alcuna criticità relativa alla diffusione del contagio nei comuni della Valseriana" e in particolare Alzano e Nembro, nonostante fosse a conoscenza dei dati aggiornati dall'epidemiologo Stefano Merler che indicavano un indice di diffusione fuori controllo e che l'ospedale di Alzano era già in grave difficoltà. Al vertice della catena di comando in quei giorni c'era il premier pentastellato Giuseppe Conte, che secondo i magistrati bergamaschi avrebbe frenato la zona rossa in Valseriana.

Esattamente il 5 marzo 2020 l'ex ministro della Salute Speranza scriveva una bozza del decreto per chiudere Alzano e Nembro, Conte però non lo rese esecutivo e i militari già inviati nella valle bergamasca per chiuderla come fatto in provincia di Lodi tornarono indietro. Poi il presidente del consiglio mise la Lombardia in lockdown l'8 marzo e l'Italia il 9. Secondo alcuni dati i ritardi nell'adozione delle misure da parte del governo hanno contribuito a provocare, specie in Lombardia e nel bergamasco oltre 6mila morti, molti dei quali nelle RSA della regione, assai carenti di dispositivi di prevenzione e contenimento del contagio.

Intanto il 7 marzo scorso il Tribunale dei Ministri di Roma ha archiviato la posizione dell'ex premier Giuseppe Conte e degli ex ministri Roberto Speranza, Luciana Lamorgese, Lorenzo Guerini, Luigi Di Maio, Roberto Gualtieri e Alfonso Bonafede, indagati in seguito a diverse denunce da parte di as-

sociazioni e cittadini, tra cui il Codacons. La Procura aveva chiesto l'archiviazione.

Aldilà delle responsabilità penali le responsabilità politiche di quegli eventi sono per noi marxisti-leninisti chiare come il sole a mezzogiorno. Ecco perché abbiamo lottato fin dall'inizio della pandemia contro il governo del dittatore antivirale Conte, velocissimo nel restringere gli spazi di democrazia borghese, ma lentissimo nel fermare la produzione quando era necessario in talune zone sull'altare degli ordini di Confindustria e della legge del massimo profitto capitalistico, esponendo tra l'altro (si pensi ai corrieri per esempio) centinaia di migliaia di lavoratori al contagio, ben prima che venissero introdotti i vaccini e facendo pagare le mascherine e i dispositivi di protezione che per noi dovevano e devono essere gratuiti come gli stessi tamponi, così come urge oggi più di ieri togliere il brevetto dei vaccini alla case farmaceutiche che hanno visto schizzare alle stelle i loro profitti grazie proprio alla pandemia.

Conte, (e dopo di lui Draghi e Meloni) non ha voluto né in alcun modo ha operato per riqualificare e investire massicciamente nella devastata sanità pubblica, ridotta a colabrodo, favorendo quindi quella privata.

Appreziamo il lavoro che sta svolgendo la magistratura borghese e speriamo venga fatta piena luce da un punto di vista giudiziario sulle tristi vicende di quei terribili mesi, mentre riteniamo prioritario lottare per la sanità pubblica, gratuita, senza ticket e coestita dai pazienti e dai lavoratori del settore, affossare l'infame e neofascista "autonomia differenziata" che finirebbe se approvata per distruggere quel poco che ne rimane della sanità pubblica e creare un ampio fronte unito antifascista e antimperialista per buttare giù da sinistra e dalla Piazza il governo neofascista Meloni, anche per impedire che vengano insabbiati le indagini e lasciati impuniti i responsabili di quella carneficina, come avvenuto decine e decine di volte nel nostro martoriato Paese.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it

sito Internet: http://www.pmli.it

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 22/3/2023

ore 16,00

Lombardia

FONTANA PRESENTA UNA GIUNTA TOTALMENTE PRIVA DI LEGITTIMITÀ POPOLARE

Vicepresidenza ad Alparone di FdI che è anche assessore al Bilancio. Un valzer di poltrone fa rientrare in Consiglio lo screditato ex assessore Gallera

□ Dal corrispondente della Lombardia

Il leghista Attilio Fontana, confermato governatore della Lombardia in seguito alle elezioni del 12 e 13 febbraio scorsi, ha presentato la sua nuova giunta di "centro-destra".

Nonostante i proclami della propaganda filo governativa che sostengono che questa giunta avrebbe un appoggio popolare ancora maggiore della precedente, in realtà essa è priva di qualunque legittimità e non rappresenta certo la volontà della maggioranza dei lombardi in quanto alle urne si sono recati poco più del 40% degli elettori aventi diritto al voto.

La giunta regionale risulta piena zeppa di fascisti di Fratelli d'Italia, a cominciare dal vicepresidente Marco Alparone, che ha ottenuto anche la poltrona di assessore al Bilancio e Finanza e da Romano La Russa, fratello del camerata presidente del Senato Ignazio, ripreso alla vigilia delle elezioni in un video mentre faceva il saluto romano al funerale di un militante di estrema

destra, confermato assessore alla Sicurezza e Protezione civile.

I seguaci della premier Giorgia Meloni hanno ottenuto anche altri cinque assessorati: alla vicesindaca di Gallarate (Varese) Francesca Caruso va la Cultura, ad Alessandro Beduschi l'Agricoltura, Sovranità alimentare e Foreste, a Barbara Mazzali il Turismo, Marketing territoriale e Moda, Paolo Franco si occuperà di Casa e Housing sociale mentre Franco Lucante guiderà i Trasporti e la mobilità sostenibile.

Cinque assessori sono andati alla Lega: Claudia Maria Terzi alle Infrastrutture e Opere pubbliche, Elena Lucchini alla Famiglia, Solidarietà sociale, Disabilità e Pari opportunità, Alessandro Fermi all'Università, Ricerca, Innovazione, Massimo Sertori agli Enti locali, Montagna, Risorse energetiche, Utilizzo risorsa idrica, mentre Guido Guidesi è allo Sviluppo economico.

A Forza Italia sono toccate due poltrone: Simona Tironi ha

avuto la delega all'Istruzione, Formazione, Lavoro mentre la nomina di Gianluca Comazzi, ex capogruppo berlusconiano, al Territorio e Sistemi verdi ha liberato una poltrona in Consiglio regionale e consentito al compare di partito Giulio Gallera, ex assessore al Welfare sonoramente bocciato dagli elettori per l'incapacità dimostrata durante i drammatici mesi dell'emergenza pandemica, di rientrare in Regione nonostante abbia ottenuto appena 5.670 preferenze.

L'assessorato al Welfare resta nelle mani di Guido Bertolaso, mentre quello all'Ambiente e Clima finisce a Giorgio Maione della lista civica Lombardia Ideale Fontana Presidente.

Alle sedici poltrone di assessore si aggiungono quelle dei sottosegretari alla presidenza, ripartite tra le quattro forze politiche della coalizione di "centro-destra": Mauro Piazza (Lega) all'Autonomia e Rapporti con il Consiglio Regionale, Ruggero Invernizzi (Forza Italia) ai Controlli, Patrimonio e Digitalizza-

zione, Raffaele Cattaneo (Noi Moderati) alle Relazioni internazionali ed europee e Lara Magoni (Fratelli d'Italia) allo Sport e Giovani.

Al di là delle dichiarazioni di facciata, hanno iniziato a serpeggiare molti malumori all'interno della giunta perché Fratelli d'Italia intende far valere il sorpasso ottenuto sulla Lega all'interno della coalizione e, nonostante abbia appoggiato Fontana alla presidenza, ora chiede il conto e vuole ridefinire tutta la struttura organizzativa della Regione per occuparne i posti chiave, come dimostrato nella prima riunione, sospesa e riconvocata due volte e conclusasi dopo nove ore con la richiesta di affiancare al confermato segretario della Regione, Antonello Turturiello, un vice di loro fiducia.

Quel che è certo, al di là delle beghe interne al Palazzo del potere borghese regionale, è che questa giunta risulta totalmente delegittimata dall'astensionismo record, non rappresenta in alcun modo la volontà



Milano, 28 gennaio 2023. Una delle diffusioni del documento per l'astensionismo alle elezioni regionali e contenente anche le proposte del PMLI realizzato dal Comitato lombardo del Partito (foto Il Bolscevico)

dei lombardi e spostandosi ancor più a destra continuerà più delle precedenti ad occuparsi unicamente di soddisfare le esigenze affaristiche delle lobby del grande capitale finanziario lombardo, nazionale e europeo disinteressandosi dei bisogni reali ed urgenti delle masse lavoratrici e popolari, portando a compimento la privatizzazione selvaggia della sanità smantellando definitivamente il Servizio pubblico. Con la seconda giunta Fontana, c'è da scommetterci, peggioreranno il degrado dei quartieri popolari e delle periferie urbane, l'inquinamento dell'aria e del suolo, la dilagante speculazione edilizia e la ce-

mentificazione, la discriminazione razzista e schiavista verso i migranti.

I fatti confermano la giustezza delle posizioni politiche dei marxisti-leninisti di lavorare politicamente fuori dalle istituzioni rappresentative borghesi ormai marce, irrecuperabilmente fascizzate e inservibili a un qualsiasi uso da parte del proletariato, il PMLI in Lombardia non farà sconti alla giunta e continuerà nella lotta per creare le istituzioni rappresentative delle masse faucitrici del socialismo fondate sulle Assemblee popolari e sui Comitati popolari contro le illusioni elettorali e il capitalismo, per il socialismo.

Presidio al porto di Catania per condannare la strage di Stato dei migranti a Cutro

Chieste le dimissioni di Piantedosi e Salvini. Intervento del PMLI in assemblea per attaccare il governo, il capitalismo e l'imperialismo

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Il 10 marzo al varco 04 del porto di Catania si è svolto un presidio con le seguenti parole d'ordine "Cutro, Crotona, 26 febbraio 2023 una strage di Stato. Dimissioni per i ministri responsabili".

Il presidio indetto da "Catania No Frontex", che raggruppava numerose associazioni, comitati e partiti con la bandiera rossa, è stato unitario e combattivo e pieno di rabbia per l'ennesima strage di migranti tra cui più di un terzo erano bambini o appena adolescenti. Nel titolo del volantino che lo indicava si leggeva: "Basta stragi, porti aperti all'accoglienza, chiusi alla guerra". Forte poi la denuncia delle cause che portano i migranti a lasciare i loro Paesi e dei responsabili di questa ennesima strage di Stato. "A cento metri dalle nostre coste, - si legge - si è consumata l'ennesima strage di migranti, fuggiti da guerre, miseria e repressione. Il Mediterraneo è diventato, nell'indifferenza di tutti i governi dell'Unione Europea (Italia in testa), un enorme cimitero. Con il governo Meloni è stata portata alle estreme drammatiche conseguenze la politica dei respingimenti, ma anche con i governi precedenti troppe navi sono rimaste per giorni e giorni in attesa di un approdo e si sono stretti accordi che hanno permesso la costruzione dei lager libici e garantito al dittatore turco Erdogan enormi guadagni sulla pelle dei migranti. Miliardi di euro spesi per finanziare la guerra (e nel contempo non si promuove nessuna trattativa di pace), mentre i nostri porti, come nel caso dell'esercitazione Dyna-



Catania, 10 marzo 2023. Il presidio organizzato da "Catania No Frontex" per contro la strage di migranti avvenuta nelle acque di Steccato di Cutro. Il compagno Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" del PMLI della provincia di Catania che ha aderito realizzando un manifesto a firma dell'Ufficio politico del Partito di denuncia della strage di Cutro e con le rivendicazioni per l'accoglienza dei migranti (foto Il Bolscevico)

mic Manta 2023, continuano a essere utilizzati per scopi militari, con la presenza anche di mezzi a propulsione nucleare".

Il volantino continua puntando il dito sui ministri Piantedosi e Salvini, responsabili materiali di questa tragedia, chiedendo le loro dimissioni. I promotori del presidio con determinazione chiedono "con ancora più forza che siano aperti canali legali e sicuri di ingresso in Europa, che i campi di detenzione in Turchia come in Libia siano evacuati, che l'Italia e l'Europa mettano in mare un'adeguata missione di soccorso istituzionale, che le navi della flotta civili siano messe in condizioni di operare sen-

za ostacoli e criminalizzazione".

Durante l'assemblea toccante la commozione negli interventi per i migranti che non ce l'hanno fatta, in particolar modo i bambini ma altrettanto decisa la rabbia e la denuncia contro il governo neofascista Meloni che di fatto si è macchiato indelebilmente di questa strage non facendo nulla per salvare i migranti e proseguendo con le sue politiche razziste anti migranti e xenofobe.

I compagni della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI erano presenti al presidio con spirito militante e di fronte unito e con un manifesto su cui era scritto: "Strage di Sta-



Il volantino unitario diffuso al presidio

to di migranti. Per evitare ulteriori morti in mare è necessario aprire immediatamente le frontiere dell'Europa e dell'Italia per permettere l'ingresso libero e sicuro dei migranti. Occorre altresì abolire il reato di immigrazione clandestina e garantire la parità di diritti sociali, civili e politici per tutti i migranti e il diritto di cittadinanza a figli di immigrati nati in Italia".

Durante l'assemblea per il PMLI è intervenuto il compagno Sesto Schembri che oltre a manifestare la solidarietà dei marxisti-leninisti alle vittime della strage e ai migranti tutti, ha puntato il dito sulle responsabilità del capitalismo e dell'imperialismo per i fenomeni migratori e ribadito le rivendicazioni immediate per porre fine all'inhumano calvario a cui sono costretti i migranti per raggiungere le nostre coste. Ha concluso con una riflessione di ampio respiro dicendo che se davvero vogliamo cambiare il mondo, portare giustizia, uguaglianza ed emancipazione ai popoli oppressi, dobbiamo lottare per il socialismo.

All'iniziativa ha partecipato con spirito militante il PMLI

SUCCESSO DEL VOLANTINAGGIO UNITARIO A CATANIA CONTRO L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA



Catania, 17 marzo 2023. Un momento del volantinaggio unitario (foto Il Bolscevico)

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Il 17 marzo in Piazza Stesicoro a Catania si è svolto un volantinaggio unitario contro l'odiosa autonomia differenziata che aggrava le disuguaglianze sociali e territoriali prodotte dal sistema economico politico capitalista in profonda crisi.

Con l'autonomia regionale differenziata il governo neofascista della Meloni, che tramite il ministro per gli affari regionali e l'autonomia, il leghista Roberto Calderoli, intende assumersi la responsabilità storica di approfondire i disastri già provocati dalla prima regionalizzazione attuata in applicazione della riforma del titolo V della Costituzione del 2001, proposta e attuata

dal "centro-sinistra". Proprio ciò che è successo e sta succedendo in conseguenza di quella riforma, compresi gli scontri tra Stato e regioni, dimostra che un solo passo in più sulla strada dell'autonomia regionale aprirebbe scenari inquietanti di vera frantumazione della Repubblica.

Ciò di cui ha bisogno il Paese è di fermarsi, non di procedere ulteriormente nelle divisioni. A pagare le conseguenze saranno i lavoratori, le masse popolari e le fasce più deboli, con politiche liberiste e liberticide che aggraverebbero di più le condizioni della popolazione già provata dai forti aumenti del costo della vita.

All'importante volantinaggio unitario, oltre al PMLI con spirito militante, hanno partecipato ANPI, RC, PCL, OCOB e altre realtà.

I PRECARI APPREZZANO LA PRESENZA E LA SOLIDARIETÀ DEL PMLI

Ancora mobilitazioni per la sanità pubblica e per la difesa del posto di lavoro in Molise

La Dg di Asream chiude la porta in faccia ai precari Oss in lotta: "nessuna possibilità" di stabilizzazione. Reintegrato il dott. Vigliardi a Isernia. Intanto un anziano muore nei pressi del pronto soccorso del Venziale a causa della mancanza di personale e ambulanze

□ Dal corrispondente del Molise

"Ci stanno prendendo in giro, ci sentiamo abbandonati da tutti, in primis istituzioni ma anche i sindacati che fino a che intascano le nostre quote ok... Peggio ancora i politici, per mesi ci hanno detto che col Milleproroghe saremmo stati regolarizzati, e invece, ora, questo nuovo dietrofront. Tanto vale restituire le tessere elettorali come protesta estrema!"

Sono queste le dure parole pronunciate dai rappresentanti degli Oss precari sotto la sede dell'Asrem dopo l'ennesimo, clamoroso, dietrofront della stessa azienda per opera della nuova Dg Evelina Gollo. Infatti, in data 14 marzo a Campobasso era stato indetto un sit-in, sotto la sede di via Petrella, da parte sia dei precari Oss che dal movimento "Cacciamoli" in lotta per chiedere il rientro nel reparto di cardiologia dell'ospedale Venziale di Isernia del primario Vigliardi, professionista molto stimato dalle masse isernine.

Per i precari Oss, purtroppo, dopo che per quasi due anni erano stati chiamati a fare turni massacranti, straordinari, lavorare in condizioni rischiose (quasi tutti hanno contratto il covid proprio per svolgere il lavoro), è arrivata la doccia gelata. Fino a poche settimane fa era

stato promesso a questa settantina di lavoratori, quasi tutte donne, molte anche con figli da crescere e che hanno urgenza di trovare un impiego, che con il Milleproroghe sarebbero stati stabilizzati, come sta avvenendo in altre aree del nostro Paese. Ma la nuova Dg Asrem nell'incontro del 14 è stata chiara: "nessuna possibilità di essere stabilizzati, attingerò dalle liste dei precedenti concorsi".

Siamo alle solite, la borghesia mette i lavoratori gli uni contro gli altri, promettendo tutto a tutti e poi tradendo puntualmente la parola data sperando di seminare tensioni fra i lavoratori stessi con le ben note "guerre fra poveri". I precari, tuttavia, hanno ribadito di voler continuare la lotta per vedersi riconosciuto questo loro diritto; un qualcosa di dovuto, ci permettiamo di aggiungere: non è possibile usare così i lavoratori. Fin quando c'era urgenza di personale, presi, spremuti, promesse di assunzione, poi arrivederci e grazie. Uno schifo!

La giornata ha portato anche una notizia positiva. Le pressioni della popolazione di Isernia, volte a far reintegrare il primario Vigliardi, che rischiava l'allontanamento in virtù di accordi fra Unimol e Regione su assunzioni e mobilità interna con il personale formato dalla locale univer-

sità, hanno centrato l'obiettivo. La Gollo ha difatti promesso che lo stimato professionista verrà reintegrato al suo posto.

Notizia buona, certo, ma la situazione dell'ospedale resta molto critica, stante i ben noti tagli subiti, in particolare, la mancanza di personale che ha portato a un tragico evento finito pure sui media nazionali. Il 16 marzo un anziano, recatosi proprio al Venziale, è stato preso in cura: quasi certamente, stanco di attendere le lunghe trafale burocratiche vista la mancanza di personale, risultava scomparso ed è stato trovato agonizzante in una stradina poco distante. Nonostante la vicinanza all'ospedale, causa mancanza di ambulanze e personale, il mezzo di soccorso è dovuto venire da Venafro; l'attesa è stata fatale. Una storia che fa rabbia, cose del genere non dovrebbero accadere.

Questa, purtroppo, è la situazione in cui langue la sanità molisana nel 2023! Un modello disastroso che le masse popolari non devono accettare con rassegnazione.

Come ribadito ai precari Oss, che peraltro ci hanno ringraziati per la nostra costante presenza e solidarietà, e alla popolazione isernina giunta a Campobasso per protestare, il PMLI continuerà a lottare al loro fianco!



14 marzo 2023. Due momenti del presidio di protesta sotto la sede dell'ASREM a Campobasso sia per il reintegro del primario di cardiologia sia dei precari OSS

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI
NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

ODE A MAO



La Terza Armata, sotto la guida di Mao, durante la Lunga Marcia supera i Monti Misha

di Ugo - Genova

La lirica di Mao che propongo di leggere alle compagne e ai compagni del PMLI non è inedita, ha trovato cittadinanza in vari testi politici e storici, quindi, molti compagni/i la conoscono; ma forse non tutti. E volendo essere precisi la tematica non è del tutto corretta, andrebbe presentata e proposta all'organo del Partito, *Il Bolscevico*, in una data differente; quella giusta potrebbe essere, in effetti, una edizione di ottobre. Tuttavia, da troppo tempo la lirica riposa dentro un cassetto; lei stessa aveva la necessità di essere letta, di suscitare emozioni.

Ormai la Lunga Marcia era conclusa, ma a quale prezzo umano! Dei centotrentamila comunisti, partiti, il 16 ottobre del 1934, dalla provincia del Kiang-Si, solo ventimila furono pre-

senti all'appello, il 20 ottobre del 1935, ai piedi della Grande Muraglia nella provincia del Shaanxi; fra questi non più di nove donne. L'Armata Rossa, in seguito denominata Esercito Popolare di Liberazione, aveva percorso, in un anno e quattro giorni, dodicimila chilometri, valicato diciotto catene di montagne, attraversato ventiquattro corsi d'acqua, fra questi lo Chang Jiang (il fiume Azzurro) e dodici province diverse. Combattendo e annientando, nella sua ordinata ritirata strategica, dieci armate nazionaliste, agli ordini di Chiang Kai-Shek, in un territorio privo di strade e che mai aveva visto passare un esercito cinese. La sera del 20 ottobre 1935, alla conclusione di quell'epica impresa, la Lunga Marcia, il compagno Mao Zedong ispirato scrisse questi versi:

Nessuno nell'Armata Rossa temeva le miserie della Lunga Marcia. Noi guardavamo con disprezzo le mille cime e i mille fiumi. Le Cinque Montagne si alzavano e si abbassavano come onde che mareggiano. Le montagne del Wullang non eran più che sassolini verdi. Caldi erano i precipizi scoscesi, quando l'acqua del Sabbia d'Oro vi rimbalzava. Freddi eran i ponti delle ferree catene sul fiume Tatu. Nelle mille distese nevose della montagna Min Felice. Vinta l'ultima gola, i tre eserciti sorridevano.

Comunicato del Movimento di Lotta - Disoccupati "7 Novembre" e del Cantiere 167 Scampia (Napoli)

CONTRO IL TAGLIO AL REDDITO: LAVORO UTILE O SALARIO GARANTITO!

Dopo le cariche di venerdì fuori Palazzo San Giacomo e la giusta reazione dei disoccupati per le strade della città e dopo le oltre 12 ore di occupazione del tetto del Palazzo Reale con corteo in città da Cavour a Plebiscito, da Acton a Municipio, fino alla permanenza nelle stanze della Presidenza del Consiglio comunale, finalmente l'amministrazione comunale si è fatta viva direttamente con il sindaco di Napoli che ha convocato un incontro per giovedì con una nostra delegazione e siamo stati informati di un nuovo incontro in Prefettura tra gli enti per lunedì prossimo.

Ci sono voluti - oltre cariche della polizia, una città nel caos veicolare, tutta la stampa a parlare di quanto stesse accadendo, uno schieramento di carabinieri e polizia indegno - anche dalla mattina a Plebiscito fino alla sera a Via Verdi i Vigili del Fuoco con scale antincendio e tutta l'attrezzatura necessaria fino a dover gonfiare i materassi di emergenza dinanzi ai palazzi istituzionali.

È davvero surreale. Neanche tre settimane fa, dopo un martirio di tavoli e incontri interistituzionali, eravamo in attesa degli ultimi adempimenti per poter iniziare ad intravedere l'inizio di un percorso circa la formazione e l'inserimento al lavoro in progetti di pubblica utilità per i disoccupati e le disoccupate di lunga durata appartenen-



Napoli, 13 marzo 2023. Un gruppo di disoccupati del Movimento disoccupati 7 novembre e del Cantiere 167 Scampia sul tetto del Palazzo reale per protestare contro il taglio al reddito di cittadinanza

ti alle platee storiche nei settori della tutela dell'ambiente, del territorio, della città e del potenziamento dei servizi sociali.

Un impegno puntualmente slittato per motivi a noi sconosciuti. Senza neanche degnarsi di avvisarci, di comunicarci le ulteriori problematiche emerse, di capire quali fossero le alternative tecniche su cui si stesse discutendo, le istituzioni locali si sono assunte la responsabilità di lasciare per strada senza notizie oltre 600 giovani, famiglie, mamme e padri dalla mattina alla sera.

L'atteggiamento delle istituzioni, il clima crescente di criminalizzazione della lotta dei disoccupati, la mancanza di rispetto verso le vite dei proletari, i rinvii continui insieme alla totale mancata comunicazione sui motivi di tali ritardi sugli impegni assunti sta creando un malcontento enorme che inevitabilmente si scarica sul piano

dell'ordine pubblico.

Ma queste giornate sono state anche momenti per noi che hanno rafforzato molto i rapporti e la consapevolezza della forza nel e del movimento dei disoccupati organizzati appartenenti alle platee storiche.

In un momento in cui il governo centrale va avanti con il taglio del reddito di cittadinanza, la Regione ritarda e si chiude sui piani di formazione, il Comune latitano rimbalza le responsabilità la nostra linea di condotta non può che essere questa.

Lotta continua, senza tregua perché non abbiamo più nulla da perdere, se non le catene. Invitiamo tutte le altre realtà operaie, sociali, politiche, cittadine a partecipare alle iniziative e rafforzare l'unità delle lotte.

Movimento di Lotta - Disoccupati "7 Novembre" Cantiere 167 Scampia
Napoli, 14 marzo 2023

Lettere

Lav scende in piazza in tutta Italia e si mobilita contro la legge sulla "caccia selvaggia"

Nei fine settimana del 18-19 e 25-26 marzo LAV scende in piazza in tutta Italia con la campagna contro la "caccia selvaggia". Tutti potranno sostenere l'iniziativa, firmando ai tavoli della

LAV la petizione con cui l'associazione chiederà al Governo e alle Regioni di non attuare i piani previsti dalla Legge, mentre ai Prefetti e ai Sindaci chiederà l'istituzione di zone a divieto di caccia in tutte le città a garanzia della sicurezza dei cittadini.

Con la legge "caccia selvaggia", infatti, approvata dalla maggioranza del Parlamento su spinta del Ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida, i cacciatori possono sparare a

qualsiasi specie animale, per tutto l'anno, a qualsiasi ora, anche nelle città e nei parchi. E come se non bastasse, il Governo si appresta a varare, entro il 1° maggio, un piano quinquennale straordinario per la gestione e il contenimento della fauna selvatica ovviamente ancora una volta da realizzare con il piombo dei fucili da caccia anche nelle città.

Claudia Valenti, Ufficio stampa Lav - Roma

MELONI RICEVE E SI ACCORDA COL BOIA ANTIPALESTINESE NETANYAHU

Proteste dei palestinesi in Italia contro la visita del premier israeliano

Venerdì 10 marzo a Roma la neofascista Meloni ha incontrato il boia premier israeliano Benjamin Netanyahu. Baci e abbracci tra i due capi di governo, nessuno dei due ha pronunciato una parola sul massacro dei palestinesi, oltre 80 quelli uccisi dall'occupazione israeliana quest'anno, praticamente più di uno al giorno. Adirittura tre solo nello stesso 10 marzo, un 16enne, Amir Odeh, a Kalkiya (Cisgiordania), colpito dal fuoco di militari israeliani, che hanno ucciso anche un 20enne a Kufr Qaddum, mentre un colono israeliano armato ha ucciso un altro giovane palestinese nell'insediamento illegale di Maale Shomron.

Netanyahu, contestato a Tel Aviv per la riforma della giustizia che sottomette completamente la magistratura al potere del governo è stato duramente contestato anche a Roma, sia con il partecipato presidio antioccupazione e antiapartheid della comunità palestinese, sia da decine di israeliani che si sono ritrovati in piazza Santi Apostoli contestando la riforma giudiziaria e scandendo slogan come "Bibi dittatore".

Netanyahu a Roma ha parlato soprattutto di affari e di energia, auspicando "un salto significativo nella cooperazione economica tra Italia e Israele. Siamo pronti ad aumentare le relazioni tecnologiche ed economiche", ha detto agli imprenditori italiani. Alla Meloni, incontrata a Palazzo Chigi, ha poi aggiunto: "Siamo pronti ad ampliare la collaborazione sul gas. Valutiamo una nuova struttura per portare il gnl in Europa". Sul piatto anche il tema della cosiddetta cybersicurezza.

Il premier nazionista ha affermato: "Vorremmo accelerare le esportazioni di gas verso l'Europa attraverso l'Italia. Ora c'è la partecipazione dell'Eni nel nostro progetto, ma riteniamo di poterle portare ad un livello ancora superiore... possiamo fare grandi cose", dice Netanyahu, auspicando cooperazione anche per la gestione dell'acqua, nella cybersicurezza e in altri campi. "Israele è un solutore di problemi per l'acqua, siamo pronti a cooperare con l'Italia. Per migliaia di anni il Medio Oriente ha avuto guerre sull'acqua. Non abbiamo più questo problema perché se abbiamo bisogno di acqua la produciamo, prima di tutto con il riciclo. Noi vogliamo condividere con voi le nostre tecnologie". Si è poi detto molto impressionato da Giorgia Meloni: "Siamo colpiti dalla sua visione e la sua leadership, la sua decisione di far progredire l'Italia e portare avanti le relazioni con Israele".

La Meloni, pur schivando la questione spinosa circa la decisione di Israele di spostare la capitale da Tel Aviv a Gerusalemme (rilanciata invece da Salvini anche in questi giorni), si è dimostrata alleata di ferro dei nazionisti: "Con il primo ministro israeliano Netanyahu ci stimiamo da tempo. Per l'Italia, Israele rappresenta una nazione amica e un partner fondamentale in Medio Oriente e a livello globale". L'Italia ha "eccellenti relazioni che si sono rafforzate negli ultimi tempi", ha sottolineato la Meloni, glissando completamente come dicevamo sui massacri di questi



Roma, 10 marzo 2023. La cordiale accoglienza riservata dalla neofascista Meloni al premier israeliano Netanyahu

mesi contro il popolo palestinese e andando nella direzione opposta della condanna e della rottura delle relazioni diplomatiche con Israele, Stato nazista, criminale e assassino, espressione del sionismo, rilanciando anche la propagandistica e falsa lotta contro l'antisemitismo portata avanti da Israele. I sionisti continuano a suonare forte la grancassa dell'antisemitismo per giustificare la feroce politica imperialista, aggressiva, sciovinista, razzista e fascista di Israele in Medio Oriente. Alle numerose manifestazioni di solidarietà col popolo palestinese, i sionisti contrappongono il loro presunto diritto alla "sicurezza" e a difendersi dai "terroristi", accusano apertamente di antisemitismo chiunque osa schierarsi contro la politica egemonica israeliana nel Medio Oriente e rilanciano a gran voce la vecchia tesi secondo cui chi si oppone all'ideologia sionista è un antisemita, un nemico e un persecutore degli ebrei in quanto tali. Il sionismo è una cosa, l'ebraismo e il popolo ebraico, che è esso stesso insieme al popolo palestinese vittima del sionismo, sono un'altra cosa. Anche se i sionisti sostengono che le radici ideologiche e morali del sionismo sarebbero da ricercare negli stessi testi biblici, in realtà il sionismo è un movimento politico ben definito e organizzato nato alla fine del XIX secolo come diretta espressione politica della grande borghesia ebraica intenzionata a ottenere un proprio territorio, un proprio Stato ed una propria area di dominio economico, politico e militare individuata dopo la prima guerra mondiale nella regione strategica del Medio Oriente. (si veda il fondamentale articolo de "Il Bolscevico" Sionismo e antisemitismo <http://www.pml.it/sionismoantisemitismo.htm>)

Particolarmente vomitevole e truffaldino il rilancio strumentale dell'antisemitismo in chiave sionista portato avanti anche dalla stessa Meloni. Quella dei due capi di governo, parte del blocco dell'imperialismo dell'Ovest, nemici dei loro popoli innanzitutto e dell'intera umanità, tanto quanto il blocco dei paesi imperialisti dell'Est, è una narrazione infame, truffaldina, propagandistica, guerrafondaia, razzista e da respingere totalmente. Cosa ben chiara ai partecipanti al presidio di protesta contro Israele e in sostegno della Resistenza palestinese contro l'aggressore e sterminatore im-

perialista sionista tenuto da migliaia di partecipanti in via dei Fori Imperiali durante la visita del boia sionista.

Dal palco improvvisato tante le voci di protesta: come Maya dei Giovani palestinesi: "Netanyahu dovrebbe essere portato davanti alla Corte penale internazionale, non accolto. Basta fare accordi con il regime di apartheid israeliano". Karim, della stessa organizzazione aggiunge "Viene portando in dote tesori, accordi, tecnologie militari. Non li vogliamo. E a quelle persone, ai liberal, progressisti, che protestano in Israele, proteste che condividiamo, io chiedo: dove siete quando ogni giorno il vostro esercito fa incursioni, uccide indiscriminatamente, rapisce e imprigiona senza motivo. Dove siete quando per legge sono state normate discriminazioni su base etnica?".

Ci sono anche i palestinesi critici rispetto all'Autorità nazionale palestinese guidata da



Roma, 9 marzo 2023. La protesta delle Comunità palestinesi per la visita di Netanyahu in Italia

Abu Mazen: "No alla cooperazione alla sicurezza, solidarietà alla resistenza".

Ma il premier israeliano viene contestato anche da una parte significativa della comunità ebraica romana (che non ha nulla a che fare con il sionismo ovviamente) e persino da diversi sostenitori italiani (ebrei e non) dell'entità statale sionista e nazista, che il giorno dopo le proteste propagandistiche si sono ritrovate nel Quartiere ebraico di Roma proprio con il premier israeliano, mostrando le contraddizioni interne nella comunità ebraica italiana e l'avversione alle politiche criminali di Netanyahu.

Noemi Di Segni, presidente dell'UCEI parla contro il premier israeliano di "dovere morale, dovere ebraico, severo e sentito. Non posso esimermi dal condividere il senso di profonda preoccupazione, dinanzi alla spaccatura che si sta delineando dentro Israele e che inevitabilmente si riflette an-

che nelle nostre comunità". La Di Segni prosegue con fatica, è emozionata e molti rumoreggiano contro di lei ma prosegue: "Non si può essere orgogliosamente israeliani, né orgogliosamente ebrei, se in nome di una identità ebraica si offre, come risposta al terrore e al lutto, la violenza del singolo e la legittimazione ministeriale agli atti di vendetta".

Noi marxisti-leninisti sosteniamo con forza da sempre le giuste guerre di liberazione nazionale dei popoli e delle nazioni oppresse da ogni imperialismo (indipendentemente dalle forze che si trovano alla loro testa e dall'appoggio che queste forze possono avere da parte di altri imperialismi, la qual cosa è una contraddizione secondaria) e quindi quella del popolo palestinese e lo faremo fino alla vittoria contro l'aggressore imperialista nazionista.

In particolare la giusta parola d'ordine sulla questione palestinese, per noi irrinunciabile

è "Uno Stato, due popoli!", non a caso osteggiata in ogni modo da forze politiche della "sinistra" borghese che pretendono di sostituirla con la truffaldina e in ultima analisi filonazista inaccettabile parola d'ordine "Due stati, due popoli!", la quale peraltro riflette praticamente lo status quo e finisce per mettere sullo stesso piano aggrediti e aggressori, oppressi e oppressori, confondendo così ad arte le idee a tanti sinceri ant imperialisti e antisionisti.

Il contributo più grande che il nostro popolo può dare alla Resistenza Palestinese e per la distruzione dello Stato nazionista, esattamente come per la lotta per l'Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale, è quello di lottare per la rottura delle relazioni con Israele criminale e assassino, creando un ampio e combattivo fronte unito antifascista e ant imperialista per contrapporsi a qualunque forma di sostegno al sionismo.

LEGGE DEI NAZIONISTI ISRAELIANI CONTRO LA RESISTENZA PALESTINESE

Pena capitale a chi causa la morte di un cittadino israeliano

L'1 marzo la Knesset, il parlamento di Tel Aviv, ha dato la sua prima approvazione alla proposta di legge dell'esecutivo Netanyahu che ha l'obiettivo di legalizzare la pena di morte per chi uccide cittadini israeliani. Il progetto di legge del regime sionista che equipara la legittima resistenza a atti definiti di "terrorismo" è inequivocabilmente diretto contro la Resistenza palestinese, i cui militanti a dire il vero già sono vittime di rappresaglie e degli assassini dell'esercito di occupazione a Gaza e in Cisgiordania.

Il primo passaggio della legalizzazione dell'assassinio dei palestinesi, annunciato quale primo provvedimento dal ministro della sicurezza nazionale Itamar Ben Gvir appena insediato, si era avuto il 26 febbraio con l'approvazione da parte del comitato governativo sulla legislazione del testo presentato da un altro leader delle formazioni nazioniste del governo Netanyahu, secondo il quale sarebbe un "terrorista" chiunque "intenzionalmente o meno causa la morte di un cittadino

israeliano quando l'atto è compiuto per motivi razzisti o di odio e con l'obiettivo di danneggiare lo Stato di Israele e la rinascita del popolo ebraico nella propria patria".

Questa è una proposta inconstituzionale, tanto più se applicata nei territori illegalmente occupati, denunciava la procuratrice generale Gali Baharav-Miara, il cui parere contrario sarebbe vincolante nello stato di diritto borghese, non nel regime sionista. Formalmente il bersaglio della legge assassina non sono i palestinesi ma sia il ministro Ben Gvir che il premier Netanyahu hanno sostenuto che il via libera alla legge era diventato necessario dopo la di poco precedente uccisione nel villaggio di Huwara, vicino Nablus in Cisgiordania, di due coloni del vicino, e illegale, insediamento di Har Bracha.

Il regime nazionista dava il via alla legge il 26 febbraio proprio mentre un gruppo di coloni, con la complicità delle truppe di occupazione sioniste, metteva a ferro e fuoco la cittadina e altri villaggi, con un bilancio di un

palestinese ucciso e oltre cento feriti, almeno venti edifici dati alle fiamme, decine di automobili e case distrutte.

Una serie di ministri aveva invocato la "cancellazione" di Huwara o a posteriori giustificava la rappresaglia dei coloni, la cosiddetta opposizione in parlamento si esprimeva con le parole dell'ex premier Yair Lapid che definiva queste posizioni "un incitamento ai crimini di guerra. Gli ebrei non compiono pogrom e non cancellano villaggi". Il presidente Isaac Herzog condannava l'assalto dei coloni parlando di "violenza criminale contro innocenti". Metteva tutto a posto il premier Netanyahu che invitava i coloni a non farsi giustizia da soli ma a consentire all'esercito di occupazione "di svolgere il proprio lavoro". La rappresaglia è un compito che spetta alle "democratiche" istituzioni sioniste, sosteneva prima di partire per l'Italia e incontrare con pieno successo e reciproca soddisfazione la collega neofascista Meloni. A quelle istituzioni a cui si rivolgono i

palestinesi per denunciare gli attacchi, ma senza esito. Lo confermava una rilevazione dell'organizzazione israeliana per i diritti umani Yesh Din che denunciava come, tra il 2005 e il 2022, la quasi totalità delle indagini su attacchi dei coloni contro i palestinesi della Cisgiordania era stato chiuso senza incriminazioni, oltre l'80 per cento delle denunce non sono state neanche oggetto d'indagine. Impunità per i coloni come per le forze occupanti sicuramente nei ben 621 attacchi dei coloni israeliani contro i palestinesi della Cisgiordania occupata registrati formalmente nel 2022 dalle Nazioni Unite. Nello stesso modo il regime nazionista di Tel Aviv ignora le denunce di Amnesty International che continua a chiedere la rimozione di tutti gli insediamenti, la cui presenza costituisce un crimine di guerra dal punto di vista del diritto internazionale, e di smantellare il sistema dell'apartheid contro i palestinesi che rappresenta un crimine contro l'umanità.

Cresce l'influenza del socialimperialismo cinese a scapito dell'imperialismo americano

ACCORDO TRA IRAN E ARABIA SAUDITA CON LA MEDIAZIONE DI XI

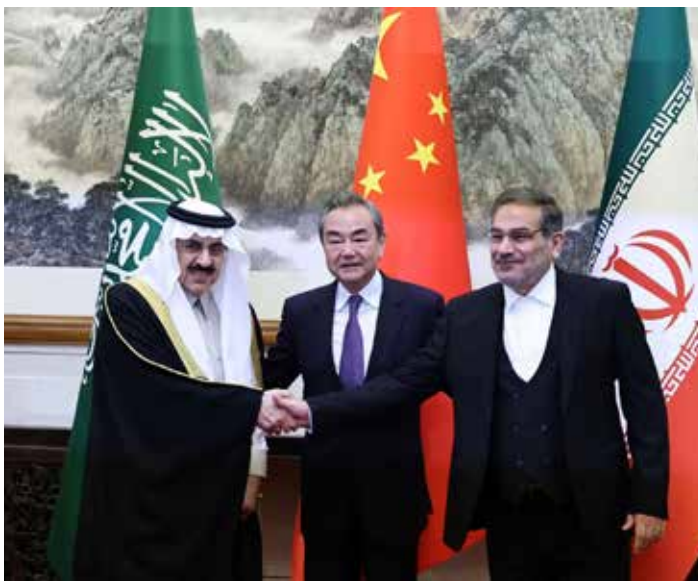
Per l'intelligence americano la "Cina rappresenta la minaccia principale alla sicurezza degli Stati Uniti"

Nel discorso di chiusura della prima sessione del 14° Congresso Nazionale del Popolo (NPC), l'organo legislativo nazionale del paese, tenuto lo scorso 13 marzo il presidente Xi Jinping spiegava che lo sviluppo della Cina sarebbe andato a beneficio del mondo e che la Cina non potrebbe svilupparsi in isolamento dal resto del mondo, due cose idilliamente collegate nella visione confuciana del pensiero di Xi, e indicava che "ci dedicheremo alla pace, allo sviluppo, alla cooperazione e al mutuo beneficio, praticheremo un vero multilateralismo e sosteneremo i valori condivisi dell'umanità". Nella realtà il socialimperialismo cinese sviluppa una politica di alleanze per rafforzare il fronte da lui guidato dei paesi imperialisti dell'Est ma il nuovo imperatore appena incoronato per la terza volta consecutiva dalla sua corte di Pechino utilizzava i recenti successi diplomatici per dimostrare che i nemici dei popoli sono soltanto i paesi imperialisti dell'Ovest a guida Usa e non parimenti i due fronti. Questa era la cornice definita attorno al piano per l'Ucraina, che finora non ha avuto lo sperato, da Pechino, effetto e Xi insistendo se lo porta dietro nella visita ufficiale a Mosca iniziata il 20 marzo. Un indubbio successo lo aveva avuto invece il 10 marzo quando nella capitale presentava nel ruolo di mediatore l'accordo fra due rivali storiche, fra le potenze egemoni

locali del Medio Oriente, l'Iran e l'Arabia Saudita che annunciavano di voler riprendere le normali relazioni, compresa la riapertura delle rappresentanze diplomatiche e allo scambio del personale diplomatico entro due mesi, di attivare un accordo di cooperazione sulla sicurezza firmato nel 2001 e uno ancora precedente su commercio, economia e investimenti. Resteranno dirette concorrenti per l'egemonia regionale invertendo la precedente rotta che le portava verso uno scontro diretto.

La stretta di mano che suggellava l'intesa fra i due responsabili della sicurezza, Ali Shamkhani per l'Iran e Musaed bin Mohamed Al Aiban per l'Arabia Saudita, si teneva alla chiusura dell'ultima parte del negoziato tenuta a Pechino ed era stata sviluppata nel tempo fra i recenti incontri ufficiali di Xi a Pechino con l'iraniano Raisi e a Riad col principe Salman e grazie anche all'attività diplomatica dell'Oman e dell'Iraq, che assieme alla Cina erano esplicitamente ringraziati nell'annuncio congiunto.

La rottura delle relazioni fra Teheran e Riad era avvenuta nel 2016 dopo l'esecuzione da parte della monarchia sunnita saudita del religioso sciita Nimr Baqir Al Nimr insieme ad altre 46 persone, con l'accusa di terrorismo, e proseguita nello scontro politico egemone locale tra le due potenze in altre parti della regione medio-orientale e del Golfo Persico,



Marzo 2023. L'incontro e l'accordo fra il rappresentante dell'Arabia Saudita e il rappresentante dell'Iran. A centro per suggellare l'accordo Wang Yi ministro degli esteri cinese

dal Libano alla Siria, alla guerra nello Yemen. L'intesa riceveva il plauso del segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, ed era salutata come un riavvicinamento "necessario per la sicurezza della regione" dalla fazione filo iraniana dei ribelli Houthis nello Yemen. Se e come produrrà dei risultati anche nella formazione di un nuovo governo a Beirut, paralizzato dallo scontro fra gli schieramenti che fanno riferimento a Riad e Teheran, o nell'apertura di un rapporto della parte dell'opposizione siriana al regime di Assad appoggiata dai sauditi è tutto da vedere.

Intanto registriamo che l'in-

tesa è figlia della nuova politica di Riad sviluppata dal principe ereditario Mohammed bin Salman, aperta a cogliere tutte le opportunità nella regione a vantaggio di Riad e non più solo in stretto collegamento col vecchio partner imperialista Usa, con un legame che rimane comunque essenziale per quanto riguarda forniture militari e difesa integrata. In questo varco si è infilata la diplomazia di Pechino che è riuscita a fare crescere nella regione l'influenza del socialimperialismo cinese a scapito dell'imperialismo americano. Una presenza confermata anche dal rafforzato coordinamento militare con Mosca e Teheran

e esibito nelle esercitazioni navali tenute negli stessi giorni nei mari del Golfo Persico.

Xi ha portato a casa un risultato diplomatico laddove l'imperialismo americano sia con Trump che con Biden aveva fallito. Donald Trump aveva scelto Riad quale prima tappa del suo primo viaggio all'estero da presidente a fine maggio del 2017, un viaggio condotto da una serie di incontri coi regimi dei paesi arabi e islamici reazionari in funzione essenzialmente filo sionista e anti-iraniana. Ma tre anni dopo, nell'agosto 2020, alla pomposa presentazione dell'ennesimo piano di pace imperialista a favore dei sionisti sulla questione palestinese i firmatari da parte araba erano soltanto Emirati Arabi Uniti e Bahrein. Riad si teneva fuori. Nel luglio scorso era Joe Biden a annunciare il suo viaggio in Arabia Saudita "per rafforzare la partnership strategica" che non riguardava solo il contenimento dell'Iran ma financo il contrasto alla Russia e alla Cina. Al Washington Post dichiarava che "come presidente, è mio compito mantenere il nostro Paese forte e sicuro. Dobbiamo contrastare l'aggressione della Russia, metterci nella migliore posizione possibile per superare la Cina e lavorare per una maggiore stabilità in una importante regione del mondo". Ma da Riad dove arrivava il 16 luglio non riusciva a portare a casa neanche la promessa saudita di aumentare del 50

per cento la produzione di petrolio per favorirne l'abbassamento del prezzo e non rimpiangere soprattutto le casse del Cremlino. Ben altro risultato poteva registrare neanche cinque mesi dopo il presidente cinese Xi Jinping che dopo il suo arrivo l'8 dicembre a Riad firmava col principe Mohammed bin Salman un accordo di partenariato strategico e oltre una trentina di accordi economici che nelle sue parole inauguravano "una nuova era nelle relazioni della Cina con il mondo arabo, con gli Stati arabi del Golfo e con l'Arabia Saudita". Una Cina capace infine di rimettere allo stesso tavolo i rivali Teheran e Riad.

L'imperialismo americano fin dal periodo della presidenza di Obama ha allentato la sua presenza nella regione mediorientale perché non più in grado di tenere tanti fronti e con la necessità di concentrarsi sullo scenario indo-pacifico per fronteggiare il principale avversario per la leadership mondiale, il socialimperialismo cinese. Lo stesso principio ribadito nella recente pubblicazione del rapporto annuale collettivo dei servizi di intelligence americani dove si ripete che la "Cina rappresenta la minaccia principale alla sicurezza degli Stati Uniti", è il principale competitor degli Stati Uniti che per espandere la sua influenza sta combinando sempre più la potenza militare con l'economia, la tecnologia e l'iniziativa diplomatica.

CORRISPONDENZA DALLA FRANCIA

Toccare le pensioni vuol dire il massacro della previdenza

di Hélène -
Aire sur l'Adour
(Francia)

È alla vigilia della favolosa ricorrenza dell'Anniversario della Comune di Parigi che

il presidente del Consiglio annuncia il ricorso all'articolo 49.3 della Costituzione che, come ieri, contrasta o impedisce il voto dei deputati sul ritiro della riforma delle pensioni.

Insomma, non è verso la 3ª guerra mondiale che Macron ci fa camminare come voleva, ma verso l'insurrezione del Paese.

In Francia tutti i disegni di legge sono sottoposti al voto dei deputati.

Il 17 marzo è ripreso il dibattito sulla base dell'articolo 49 comma 3 della Costituzione. Questo articolo è sempre annunciato dal presidente del Consiglio che assume la sua responsabilità e quella del

suo governo davanti alla Camera dei deputati. Consente al Primo ministro di imporre il proprio testo senza passare per il voto, al quale è previsto che venga sottoposto. Questo punto specifico merita un po' di storia. È necessario sapere che questa Costituzione è stata scritta nel 1958 da De Gaulle durante la sua presa del potere (un colpo di Stato). Ad essa ci si attiene per legiferare su quella che chiamiamo la quinta repubblica.

In questo articolo 49.3 c'è ancora una piccola salvaguardia che consiste nel limitarne l'utilizzo a due volte per legislazione. In realtà, dalla sua elezione del 24 aprile 2022, questa è l'undicesima volta che Macron lo fa applicare dal suo Primo ministro.

In precedenza si sono concentrati sulle riforme del diritto del lavoro e sul bilancio dello Stato. Quella di venerdì 17 che riguarda dunque la riforma delle pensioni ha dato fuoco alla

polvere da sparo.

Penso che forse in Italia non venga capito bene perché la giurisdizione esistente sulle pensioni sia così importante per i francesi. Toccare le pensioni è allo stesso tempo garantire il massacro della previdenza. Anche in Germania va male. Alla fine uno di questi movimenti finirà per rilanciare la lotta nell'intera Europa. In ogni caso, qui, ci stiamo rapidamente avvicinando allo sciopero generale.



Parigi, 15 marzo 2023. Due immagini della protesta contro Macron. Nella prima migliaia di manifestanti sono arrivati in Place de la Concorde per protestare contro l'approvazione definitiva della riforma delle pensioni. Sopra, alcuni momenti degli scontri contro la repressione poliziesca

Ancora segnali di guerra tra l'imperialismo americano e l'imperialismo russo

CACCIA RUSSO E DRONE USA SI SCONTRANO SUL MAR NERO

La mattina del 14 marzo due caccia russi intercettavano nello spazio aereo internazionale sul mar Nero un aereo spia senza pilota americano in missione di sorveglianza e dopo circa mezz'ora di manovre intimidatorie uno dei due caccia urtava l'elica del drone che cadeva nel mare. Il velivolo MQ-9 americano stava conducendo "operazioni di routine" riferiva il comandante delle forze aeree Usa nella regione che definiva l'episodio "un incidente", un "atto pericoloso e poco pro-

fessionale da parte dei russi". Nei giorni successivi il comando europeo delle forze armate statunitensi diffondeva un video ripreso da una delle telecamere del drone che mostrava le manovre dei caccia russi che sorvolano il più lento mezzo americano, gli scaricano addosso del carburante e infine lo urtano. Con l'elica danneggiata il comando Usa decide di cancellare i comandi del drone e di farlo cadere nel Mar Nero.

La versione della Russia raccontava invece che i suoi

caccia si erano alzati in volo perché il drone volava con i transponder spenti verso il confine russo, lo hanno intercettato senza usare armi né cercato la collisione. La caduta del drone sarebbe dovuta a delle sue brusche manovre che gli avrebbero fatto perdere quota fino a cadere in acqua.

La versione dello scontro aereo raccontata dal Pentagono verte sulla definizione di "incidente" e non di quella che invece appare come una manovra calcolata e voluta da Mosca per,

come si dice, tenere bassi i toni di un atto che potrebbe benissimo invece diventare la scintilla di uno scontro diretto tra forze Usa e Nato e quelle della Russia. In ogni caso è un ulteriore segnale di guerra tra l'imperialismo americano e l'imperialismo russo. L'escalation verso una guerra di ben più ampie dimensioni è dietro l'angolo dal 24 febbraio dello scorso anno, dal giorno dell'invasione russa dell'Ucraina e dalla conseguente decisione del blocco Nato di sostenere Kiev.



STALIN: guerre giuste e guerre ingiuste

“I bolscevichi consideravano che vi sono due tipi di guerre:

A) la guerra giusta, non annessionistica; la guerra di liberazione, il cui scopo è o la difesa del popolo contro le aggressioni esterne e i tentativi per assoggettarlo, o l'emancipazione del popolo dalla schiavitù capitalistica o, infine, la liberazione delle colonie e dei paesi dipendenti dal giogo degli imperialisti.



Un esempio di guerra giusta. Partigiani italiani in azione, nella lotta di liberazione contro i nazifascisti

B) la guerra ingiusta, annessionistica, il cui scopo è di conquistare e di assoggettare altri paesi, altri popoli.

I bolscevichi sostenevano le guerre del primo tipo. In quanto alle guerre del secondo tipo, i bolscevichi consideravano che bisognava dirigere contro di esse una lotta risoluta, giungendo fino alla rivoluzione e all'abbattimento del proprio governo imperialista”.



Un esempio di guerra ingiusta. Hitler passa in rassegna le truppe in partenza per l'invasione dell'Urss

Stalin Storia del PCb dell'Urss

Mentre continuano a piovere missili russi su tutto il paese

IL NUOVO ZAR PUTIN VISITA PROVOCATORIAMENTE MARIUPOL OCCUPATA E RASA AL SUOLO

Secondo la Commissione internazionale indipendente d'inchiesta sull'Ucraina, la Russia ha commesso crimini di guerra e possibili crimini contro l'umanità

ZELENSKY: "IL MANDATO PER L'ARRESTO DI PUTIN È UN PUNTO DI SVOLTA"

Per il presidente ucraino Volodymyr Zelensky il mandato di arresto da parte della Corte penale internazionale per il nuovo zar del Cremlino Putin è un punto di svolta. Lo riporta Ukrainska Pravda, citando il discorso serale del presidente ucraino del 19 marzo. "Questa settimana ha finalmente portato un risultato legale internazionale davvero significativo per l'Ucraina - ha detto Zelensky -, c'è un mandato della Corte penale internazionale per l'arresto del leader della Russia, e questo è un punto di svolta". Per il presidente ucraino grazie a questo strumento, quando finirà l'invasione, si dimostrerà tutta la responsabilità di Mosca: "Per ogni attacco contro l'Ucraina, per ogni vita distrutta, per ogni bambino ucraino deportato. E, naturalmente, per ogni manifestazione di destabilizzazione mondiale derivante dall'aggressione russa".

Incurante di tutto ciò Putin ha provocatoriamente visitato la città di Mariupol occupata dai neonazisti di Mosca, un "viaggio di lavoro" come lo ha definito ignobilmente il servizio stampa del Cremlino, secondo quanto riportato dall'agenzia Ria Novosti. "Il capo dello stato - ha scritto l'agenzia russa - ha ispezionato una serie di luoghi della città e ha anche parlato con i residenti". Secondo il Cremlino è volato a Mariupol in elicottero. Su un'automobile ha percorso diversi quartieri della città, facendo soste. Il vice primo ministro Marat Khusnullin ha riferito in modo dettagliato al presidente sullo "stato di avanzamento dei lavori di costruzione e restauro della città e dei suoi dintorni". In particolare, fa sapere il servizio stampa del Cremlino, "Putin e Khusnullin hanno discusso della costruzione di nuovi microdistretti residenziali, nuove strutture sociali ed educative, infrastrutture per alloggi e servizi comunali e istituzioni mediche". Denis Pushilin, il capo dell'amministrazione filo-russa di Donetsk, ha definito "simbolica" la visita del presidente russo a Mariupol. Nel suo canale Telegram, Pushilin ha scritto che "non è un caso che il presidente della Federazione Russa Vladimir Putin ha visitato la Repubblica popolare di Donetsk nell'anniversario della riunificazione della Crimea con la Russia. Il ritorno della Crimea e del Donbass sono anelli della stessa catena. In tutti questi anni abbiamo sostenuto che il nostro viaggio verso casa è più lungo e ora noi, insieme alla Crimea, siamo un'unica famiglia dei popoli della Russia. E, naturalmente, siamo molto felici di vedere il nostro presidente nel Donbass".

A queste aberrazioni hanno risposto fermamente le fonti istituzionali dell'Ucraina. Già il 16 marzo era stato il presidente ucraino Zelensky a affermare che "Passo dopo passo, ci stiamo muovendo per garantire la piena responsabilità dello Stato terrorista per ciò che ha fatto contro il nostro Paese, il nostro popolo", nell'anniversario del bombardamento da parte



delle forze di occupazione russe del teatro di Mariupol, dove si nascondevano centinaia di persone, inclusi bambini. "Un anno fa, la Russia ha sganciato deliberatamente e brutalmente una potente bomba sul teatro drammatico nel centro di Mariupol. C'era la scritta 'Bambini' accanto all'edificio, che era impossibile non notare. Centinaia di persone si nascondevano lì dai bombardamenti", ha ricordato Zelensky. "Non perdoneremo agli occupanti alcun destino rovinato - ha concluso -. Ricordiamo tutti coloro le cui vite sono state prese dal terrore russo". Secondo il consiglio comunale di Mariupol nell'attacco al teatro morirono circa 300 persone, mentre secondo altre fonti le vittime furono tra 600 e 1.200, incluse quelle che si trovavano negli edifici vicini.

"Come si addice a un ladro, Putin ha visitato l'ucraina Mariupol, sotto la copertura della notte. Innanzitutto, è più sicuro. Inoltre, l'oscurità gli permette di evidenziare ciò che vuole mostrare, e tenere al riparo da occhi indiscreti la città completamente distrutta dal suo esercito e i suoi pochi abitanti sopravvissuti". Lo ha scritto il ministero ucraino della Difesa sul suo account Twitter.

"Il criminale di guerra è venuto a vedere con i suoi occhi il genocidio che ha commesso a Mariupol? Perché di notte? Ha paura?". Così Oleksii Honcharenko, deputato ucraino e membro della delegazione ucraina all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (Apce), ha criticato la decisione del nuovo zar russo di recarsi in visita a Mariupol. Anche il Consiglio comunale di Mariupol, che ora opera in esilio dal territorio controllato dall'Ucraina, ha condannato la visita del 19 marzo del presidente russo Vladimir Putin nella città occupata dai russi. "Il criminale internazionale Putin ha visitato la Mariupol occupata - ha dichiarato il consiglio in un post su Telegram - Ha assistito alla ricostruzione della città... di notte.

Dopotutto, al buio, non si può vedere quante case distrutte ci sono e dove è stato lasciato un mucchio di pietre al posto dei grattacieli". "Ha anche visitato la Filarmonica di Mariupol, un edificio che ha resistito. Dove i civili si nascondevano durante i massicci bombardamenti - ha scritto ancora il Consiglio - Si dice che i criminali siano attratti dal luogo dei loro crimini. Mariupol è un errore fatale di un dittatore sanguinario. Ha mostrato il vero volto del 'mondo russo', che è il terrore e l'atrocità russa".

Sul campo la settimana appena trascorsa è cronaca ancora di morte e distruzione. Il 16 marzo una persona è morta e altre 14 sono rimaste ferite in seguito agli attacchi russi che hanno colpito sette regioni ucraine, Donetsk, Kherson, Zaporizhzhia e Lugansk, nell'Ucraina orientale, meridionale e settentrionale. La vittima si trovava a Bakhmut, ha riferito il governatore della regione di Donetsk, Pavlo Kyrylenko, dove sono state danneggiate oltre 25 case, cinque condomini, due scuole e alcune auto. Il 18 marzo almeno due persone sono rimaste uccise a seguito del bombardamento russo su Kramatorsk. Lo riporta Ukrainska Pravda citando il presidente dell'amministrazione di Donetsk. Kirilenko ha parlato di utilizzo di bombe a grappolo, vietate dalla convenzione Onu del 2008, che hanno ferito anche cinque persone, oltre ad aver danneggiato una decina di case e diverse macchine. "Stanno colpendo intenzionalmente la città, cercando di uccidere il maggior numero possibile di civili", ha concluso il presidente dell'amministrazione di Donetsk.

Nel suo aggiornamento serale, l'esercito di Kiev ha precisato il 19 marzo che "la Federazione Russa continua a condurre operazioni offensive nelle aree di Lyman, Bakhmut, Avdiiv, Marin e Shakhtar. Bakhmut rimane l'epicentro

delle ostilità. Senza il risultato desiderato sul campo di battaglia, la Federazione Russa usa tattiche terroristiche contro la popolazione civile. Sta bombardando città e villaggi, così come strutture infrastrutturali critiche, ignorando le norme del diritto internazionale umanitario". Secondo i militari ucraini, l'esercito russo ha lanciato cinque attacchi missilistici, quattro dei quali hanno colpito le infrastrutture civili nella città di Zaporizhzhia. Inoltre, l'esercito russo ha effettuato 12 attacchi aerei e ha effettuato più di 20 attacchi missilistici. Nella stessa giornata almeno tre persone sono morte a seguito del bombardamento da parte dei russi di un edificio residenziale nel villaggio di Kamenskoe, nella regione di Zaporizhzhia. Lo riporta Ukrainska Pravda citando l'amministrazione regionale. Nell'attacco sarebbero rimaste ferite almeno due persone.

La Russia ha utilizzato tutte le sue forze a Bakhmut nel tentativo di circondare completamente la città, ha dichiarato il colonnello generale Oleksandr Syrskyi, comandante delle forze di terra dell'Ucraina. Secondo Syrskyi, sono in corso aspri combattimenti a Kreminka, Torske, Bilohorivka e Spirne negli oblast' di Luhansk e Donetsk. Tuttavia, Bakhmut rimane l'epicentro della guerra. I combattimenti - rende noto il quotidiano Kiyv Independent - sono in corso a nord, est e sud di Bakhmut, ha detto Syrskyi. Le truppe russe stanno subendo pesanti perdite e, in alcuni casi, si stanno ritirando senza aver ottenuto guadagni significativi. La battaglia di Bakhmut infuria da sette mesi e, nonostante i pesanti combattimenti, l'Ucraina continua a mantenere la città.

Il governatore dell'oblast' di Donetsk, Pavlo Kyrylenko, ha dichiarato che sono rimasti meno di 3.000 abitanti della città industriale di prima della guerra, tra cui 33 bambini. Le truppe russe stanno inoltre tentando senza successo di sfon-



Nelle città ucraine dove ancora si lotta contro l'aggressore russo sono comparse, fatte col gesso, delle I con due punti che stanno diventando il simbolo della Resistenza ucraina poiché è una lettera che non esiste nell'alfabeto russo

Accanto: Una tragica immagine della città di Mariupol quasi completamente rasa al suolo dai russi

dare le difese ucraine nelle direzioni di Lyman, nell'Oblast di Donetsk, e di Kupiansk, nell'Oblast di Kharkiv, secondo gli aggiornamenti dello Stato Maggiore ucraino.

"La guerra in Ucraina è uno dei più grandi conflitti armati dalla seconda guerra mondiale. La prima linea del fronte attiva raggiunge i 1.500 km. Le battaglie si svolgono nei campi, nelle foreste, sull'acqua, nel cielo e nelle città. Continuiamo a combattere per la nostra terra natale. La liberazione di tutti i territori occupati è all'orizzonte. E l'Ucraina ce la farà sicuramente": lo ha scritto il 18 marzo il presidente ucraino Zelensky sul suo account Telegram.

Il 14 marzo botta e risposta tra Putin e Zelensky. Quella che la Russia sta conducendo, ovvero quella che Mosca definisce "l'operazione militare speciale" in corso in Ucraina, è una "lotta per la sopravvivenza dello Stato" e per "creare le condizioni per lo sviluppo del Paese e per il futuro dei nostri figli". Lo ha dichiarato il presidente russo Putin durante una visita a una fabbrica dell'aviazione nella regione orientale della Buriatia. "Molti di noi, e ancora di più i Paesi occidentali, hanno scoperto che le basi della stabilità della Russia sono molto più forti di quanto si pensasse prima", ha aggiunto il nuovo zar citato dalla Ria Novosti. "Lo Stato malvagio continua a combattere contro la popolazione civile. A distruggere la vita e non lasciare nulla di umano. Ogni attacco che priva di una vita innocente deve sfociare in una sentenza giusta che punisca l'omicidio. Sarà sicuramente così", gli ha risposto Zelensky.

La camera bassa del parlamento russo, la Duma di Stato, ha intanto votato per approvare un emendamento che punisce i colpevoli di aver screditato i gruppi di "volontari" che combattono in Ucraina, estendendo così la legge che censura le critiche alle forze armate russe. L'emendamento è visto come una mossa per "proteggere" i combattenti che lavorano per il gruppo dei mercenari neonazisti Wagner. Mentre il parlamento ucraino potrebbe approvare una dichiarazione in cui si definisce "ruscism" (una crasi tra le parole 'russian' e 'fascism') il sistema politico attualmen-

te in vigore in Russia. Secondo quanto sostiene il quotidiano russo Meduza, una bozza è stata inviata alla Verkhovna Rada, il parlamento monocamerale ucraino, per essere valutata. Nella dichiarazione è riportata anche la condanna verso i suoi "fondamenti ideologici e pratiche sociali", definite come "totalitarie e odiose". La dichiarazione inviterebbe anche la comunità internazionale a riconoscere il regime al potere della Russia come criminale.

Dal campo diplomatico arrivano le dichiarazioni del presidente siriano Bashar al-Assad del 15 marzo in un incontro con Putin a Mosca. "Voglio cogliere l'occasione, perché questa è la mia prima visita dopo l'operazione speciale, per ribadire la posizione siriana a sostegno dell'operazione speciale", ha detto il presidente siriano. Come riporta l'agenzia di stampa Ria Novosti, Assad ha anche affermato che "la situazione nel mondo deve essere stabilizzata". "Damasco riconosce i nuovi confini della Russia con i territori che si sono uniti in seguito ai risultati dei referendum", ha aggiunto Assad in merito alle autoproclamate repubbliche di Donetsk e Luhansk e alle regioni ucraine di Kherson e Zaporizhzhia. "Questi sono territori russi, e anche se la guerra non fosse avvenuta, questi sono storicamente territori russi", ha dichiarato.

Il 16 marzo è arrivata infine la denuncia della Commissione internazionale indipendente d'inchiesta sull'Ucraina in un nuovo rapporto reso noto a Ginevra. Le autorità russe - afferma la Commissione - hanno commesso crimini di guerra in Ucraina e possibili crimini contro l'umanità, una vasta gamma di violazioni del diritto internazionale dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario in varie regioni dell'Ucraina. Questi includono attacchi contro civili e infrastrutture legate all'energia, tortura e trasferimenti illegali e deportazioni di bambini. La Commissione ha inoltre riscontrato numerosi casi di stupro e violenza sessuale e di genere. Gli esperti della Commissione, che ha visitato 56 località, ha inoltre stabilito un modello di diffusa detenzione illegale nelle aree controllate dalle forze armate di occupazione russe.

Frontiere e porti aperti dell'Italia e della Ue

- **Canali sicuri e legali**
- **Affossare il decreto Cutro**
- **Abrogare la Bossi-Fini e le leggi Turco-Napolitano e Minniti-Orlando**
- **Parità di diritti tra italiani e immigrati**

Buttiamo giù

IL GOVERNO
NEOFASCISTA
MELONI



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO